



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

la vianova

MENSILE MOLISANO DI INFORMAZIONE FONDATA DAL GRUPPO "INSIEME PER DURONIA"



GEMMACRAF, snc

Tipolitografia - Lavori offset
Stampa editoriale e commerciale
Pieghevoli, opuscoli, riviste e
giornali - Fotocomposizione
computerizzata Macintosh
Rilievo a secco - Termorilievo
Partecipazioni

Lungotevere Prati, 16 - Roma
Tel./Fax 06/6879867

ANNO VII N. 10/11 Ott /Nov 2000 - Sped. A. P. comma 20 art. 2 L.23.12.96 n. 662 Roma/Romanina (o ferrovia) Estero: Taxe percue - Rome - Italy

UN MESSAGGIO, UN RISCONTRO, UNA SPERANZA

di ENZA SANTORO REALE

La caricatura di un Signore disteso, in atteggiamento di riposo, cui è rivolto l'invito "muoviti, che la strada è lunga" è il disegno impresso sulla targa ricordo del "cammina, Molise! 2000", realizzato dall'arch. Giovanni Germano.

Il significato è evidente: un invito stimolante ad una Regione sonnacchiosa, in cui le spinte al cambiamento del sistema economico non ha trovato terreno fertile per motivi di vario genere, tra cui, ad esempio: la politica "clientelare" e quindi non adeguatamente mirata a sostenere le iniziative più produttive; l'atavica e rassegnata accettazione dell'esistente soprattutto negli Anziani; la fuga dei Giovani più intraprendenti verso luoghi idonei alla loro personale realizzazione.

È un messaggio quello di Germano che interpreta le aspettative di tanti Molisani, per i quali il risveglio del Molise sarebbe la realizzazione di un sogno da tempo accarezzato.

È un messaggio che i 180 marciatori di "cammina, Molise! 2000" hanno inteso portare coralmemente nei paesi visitati, esprimendo, in tal modo, solidarietà, ammirazione e stimolo perché sia arginata l'emigrazione e perché le forze giovani, con un'oculata utilizzazione delle risorse disponibili, rendano la propria terra meta di turisti alla ricerca di sapori, colori, forme genuine, non sofisticate da una omologazione ormai non più tollerabile.

È giunto per i Molisani il momento di svegliarsi da anni di lavoro improduttivo, da un'inerzia che portava alla soggezione oppure si riscattava con la ribellione e/o la fuga, da una rassegnazione eroica, ma inefficiente che rendeva sempre più profondo il distacco tra i ricchi proprietari parassitari e i contadini sottoposti ad un lavoro indefesso destinato a produrre per altri e non per se.

(segue a pag. 3)

Esci dall'uscio



cammina, Molise!

Questo numero è interamente dedicato alla manifestazione naturalistica e socio culturale "cammina, Molise! 2000", che per quattro giorni, nel mese di agosto, ha coinvolto centinaia di persone per andare a conoscere, camminando, il territorio ed i paesi del Molise centrale attraversando le tre fondovalli regionali. Anche in questa edizione, la sesta, la manifestazione ha avuto un successo enorme grazie innanzitutto all'entusiasmo e alla fatica dei marciatori, all'ospitalità dei paesi attraversati, all'impegno degli organizzatori e dei collaboratori, all'intelligenza e al sacrificio di chi ha voluto contribuire.

"Caro Professore..."

...il "cammina, Molise!" è la riscoperta della piazza, intesa come luogo di festa e punto d'incontro e di confronto, contrapposta agli steccati dell'orticello coltivato con la cultura dell'assistenzialismo, è la fatica fisica del camminare, intesa come proposta del "fare" attivo, contrapposto alla "staticità" passiva, è il piacere culturale della conoscenza, è la forza per svegliare le coscienze e dare il contributo per rimettere in moto la nostra regione..."

Lettera aperta
al Prof. Lucarelli
di GIOVANNI GERMANO

(a pag. 16)

UNA PROPOSTA, CHE È QUASI UN APPELLO

di SILVIO VITONE

E ricominciamo con i ricordi...

Il serpente dei partecipanti al "cammina, Molise! 2000" si snoda lungo le valli soleggiate, si ricomponne nei punti di raccolta e poi torna a sfilacciarsi sulle salite più impervie.

Anche se ad un occhio disattento può sembrare il contrario, non si tratta solo di sudati e talvolta improvvisati podisti, perché questo gruppo ha un'anima, anzi ha molte anime.

Non c'è solo chi è venuto per una vacanza "alternativa", ma anche chi vuol conoscere meglio il Molise, ed ecco che sfilano gli agili maratoneti (pochi in verità quest'anno), ed ancora possiamo elencare chi non ha mai sentito parlare di trekking e mettiamo nel numero qualche scontento dal mugugno facile...

Per questo è difficile trovare una definizione che accomuni una così variegata umanità senza rinchiudersi in formule stereotipate e di comodo. Analoghe difficoltà s'incontrano quando si voglia trasmettere ad amici e conoscenti un'immagine del "cammina, Molise!" sintetica, compendiosa e colorita, perché si rischia di assimilare questa manifestazione ad esperienze, che sono analoghe solo nella cornice esteriore, ma che non ne hanno lo stesso spessore culturale, le finalità ideali e la capacità di aggregazione. Ma il problema non è solo di definizione.

Infatti la ricchezza di programmi, di iniziative, di spettacoli, di incontri, che sono in calendario nei quattro giorni di agosto, talvolta si frantuma in una turbina rincorsa contro il tempo tiranno ed il caldo. Ciascuno dei partecipanti forse vorrebbe ritagliarsi un suo spazio per meglio vivere un suo interesse o una sua aspettativa, ma se le strade asfaltate possono piacere ai maratoneti, scontentano gli escursionisti, che preferiscono gli umidi e frondosi boschetti. Se poi alziamo il tiro verso le strategie e gli obiettivi di sviluppo e di tutela ambientale il discorso assume contorni sfumati non facilmente comprensibili. Ma si può chiedere ad un maratoneta di interessarsi della rinascita del Molise? forse sì, ma allora occorre attrezzarsi in maniera diversa.

(segue a pag. 3)

SOMMARIO

- COMUNICATO DELL'EDITORE pag. 2
- PRIMA TAPPA pag. 4/5
- SECONDA TAPPA pag. 6/7
- IL CALENDARIO 2001
DEI MARCIATORI pag. 8/9
- TERZA TAPPA pag. 10/11
- QUARTA TAPPA pag. 12/13
- LE IMPRESSIONI
DEI MARCIATORI pag. 14/15

IL RACCONTO DEI QUATTRO GIORNI

a cura di CLAUDIO DI CERBO
(a pag. 3 e seguenti)

Nel supplemento di questo numero: cammina, Molise! 2001



**COMUNICATO DELL'EDITORE**

L'Associazione Culturale LA TERRA,
editrice del periodico *la vianova*,

ritiene

che il successo raccolto a livello regionale dalla manifestazione del "cammina, Molise! 2000" continuerà a vincolare i suoi Soci ad incentivare l'impegno per ogni attività, compresa quella di non poco conto de *la vianova*, che sia di stimolo alla valorizzazione ed alla tutela delle risorse naturali ed ambientali del territorio molisano, che superi i confini micro-localistici e si identifichi in una realtà provinciale e regionale, ricerchi le possibili connessioni con quanti, singoli o riuniti in altre Associazioni, operano sul territorio con identiche finalità.

Più di 150 persone, di ogni ceto ed età e di varia provenienza, hanno partecipato quest'anno alla marcia: un grosso successo, se si considera che la manifestazione volutamente non è stata pubblicizzata per via della mancanza di strutture ricettive sufficienti a garantire l'accoglienza a più di 150 persone! I sindaci (tranne qualche rara eccezione), le associazioni culturali e la cittadinanza dei paesi attraversati hanno riservato ai marciatori una accoglienza forte e commovente insieme che ha avvalorato il nobile senso di ospitalità della gente molisana.

Il fatto che tanti Enti amministrativi hanno voluto patrocinare e tanti operatori commerciali contribuire alla riuscita di questa iniziativa, denota finalmente la volontà di premiare gli sforzi genuini che vengono dal **volontariato**, anche quando (come nel caso di questa manifestazione) questi sono rivolti verso finalità di interesse naturalistico e culturale.

Pertanto, a fronte delle tante energie spese in questa "avventura" in modo disinteressato e con tanti sacrifici,

RINGRAZIA**per il coordinamento:**

l'arch. Giovanni GERMANO

per l'organizzazione generale:

Michele MANZO (*pubbliche relazioni*)

Domenico GERMANO e Michele CIANCIULLO (*sentieristica*)

Silvana ADDUCCHIO e Alfredo CIAMARRA (*servizi logistici*)

dr. Silvio ADDUCCHIO (*servizio medico*)

Odorino MANZO (*sponsor*)

Pietro BERARDO (*folclore in itinere*)

ED INOLTRE**per la collaborazione all'organizzazione generale:**

ITALIA NOSTRA, sezione di Isernia (presidente: arch. Claudio DI CERBO);

l'A.I.I.G. (Associazione Insegnanti Italiani di Geografia), sez. Molise (presidente: prof. Rocco CIRINO);

PUNTO E ACCAPO (Associazione Giovanile di Fossato-Responsabile: Giovanni MASCIOLI)

per la collaborazione all'organizzazione locale:

- a) *Comune di Jelsi*: l'Amministrazione comunale, i Comitati Festa di "S. Antonio" e "S. Anna", il panificio "Cianciullo";
- b) *Comune di S. Elia a Pianisi*: l'Amministrazione comunale;
- c) *Comune di Pietracatella*: l'Amministrazione comunale e Giuseppe Mignogna;
- d) *Comune di Ripabottoni*: l'Amministrazione Comunale;
- e) *Comune di Castelbottaccio*: l'Amministrazione comunale;
- f) *Comune di Lupara*: l'Amministrazione comunale, la sig.ra Albertina Gargano Morinelli e le signore del paese;
- g) *Comune di Civitacampomariano*: l'Amministrazione comunale e la Pro-Loce "Vincenzo Cuoco";
- h) *Comune di Guardialfiera*: l'Amministrazione comunale e il Centro Studi 2000;
- i) *Comune di Roccapivara*: l'Amministrazione comunale e l'A.T. "Pro Canneto";
- l) *Comune di Trivento*: l'Amministrazione comunale e la Pro-Loce;
- m) *Comune di Fossalto*: L'Amministrazione comunale, il Parroco e il Comitato Festa "Colle freddo".

per il contributo:

Enti pubblici: i comuni di Jelsi, S. Elia a Pianisi, Pietracatella, Ripabottoni, Lupara, Civitacampomariano, Guardialfiera, Roccapivara, Trivento e Fossalto.

Sponsor: F.lli Berardo di Roma, Acqua Minerale Castellina, Gruppo Manzo Automobili di Roma, Tipolitografia Gemmagraf di Manzo Fiore di Roma, Autorimessa Trastevere di Roma, Radiotaxi 3570 di Roma.

per il patrocinio:

- a) Ministero dell'Ambiente; b) Ministero Beni e Attività Culturali; c) Regione Molise; d) Provincia di Campobasso
- e) E.P.T. di Campobasso; f) l'Università degli Studi del Molise; g) la Diocesi di Trivento.

per l'informazione regionale:

- a) RAI 3 e GR Regione; b) Telemolise; c) Teletrigno; d) Telenorba;
- e) Il Quotidiano del Molise; f) Nuovo Molise; g) Il Corriere del Molise.

per la partecipazione:

- a) I Cavalieri Triventini; b) L'Altritalia Ambiente; c) Lo Scacciapensieri - Gruppo di ricerca Ballo Popolare;
- e) I suonatori di organetto: Lancianese Gino e Di Cosmo Carmine; f) Gruppo folcloristico dei bambini delle scuole medie inf. di Civitacampomariano;
- g) Il gruppo de "Le maitunate" di Pietracatella; h) Il gruppo folcloristico della "Iocca d'oro" di Roccapivara.

per il sostegno:

- a) Il Ministro dei Beni Culturali: on. Giovanna Melandri;
- b) Il Ministro dell'Ambiente: on. Edo Ronchi;
- e) Il Presidente della Regione Molise: on. Giovanni Di Stasi;
- f) Il Vescovo di Trivento: Mons. Antonio Santucci .

ed infine

TUTTI I MARCIATORI

IL RACCONTO

di CLAUDIO DI CERBO



Claudio Di Cerbo, Presidente di Italia Nostra sez. di Isernia, insieme a G. Germano, A. Ciamarra e M. Cianciullo

Il Molise, pur essendo una "piccolissima" regione, così la definisce Camillo Porzio nella seconda metà del Cinquecento, conserva ancora una sua precisa fisionomia. Questo è uno solo degli insegnamenti che ho ricevuto dalla profonda cultura del Prof. Renato Lalli, uno storico molisano da annoverare tra i grandi della nostra epoca.

E reso consapevole di quanto sia importante conoscere per valorizzare i vari aspetti della nostra regione, ho dato il via alla scoperta dei suoi valori nascosti.

Siamo così al sesto itinerario nel Molise organizzato dall'A.C. La Terra. Il tracciato, dopo le vallate di altura de "I boschi del Molise Centrale", "Il letto di torrenti delle Mainarde", "I fiumi, i pascoli e le alture del Matese" e "Le cime dell'Alto Molise", si è spostato nella parte meridionale del Molise, che nei tempi precedenti faceva parte della Puglia.

Bisogna ammettere che l'aspetto del paesaggio di tipo pugliese ha il suo fascino.

Ai luoghi chiusi e impervi, dai bellissimi panorami, si è sostituito un paesaggio più tranquillo, ormai senza punti di riferimento: è il paesaggio che causava ai pastori, che provenivano dai pascoli dell'Abruzzo, la difficoltà di orientarsi e subivano l'equivalente del "mal di mare" come dice lo scrittore inglese John A. Marino in "L'economia pastorale del regno di Napoli". Lo stesso autore dà un'interpretazione originale sulla gestione della pastorizia ed in particolare sulla dogana di Foggia che svolge un ruolo nella funzione di freno alla crescita economica ed alla amministrazione dei territori con lo sfruttamento razionale della campagna e di conseguenza rallentò anche lo sviluppo spontaneo dell'economia.

Sono spariti i muretti a secco, le separazioni naturali fra i campi, la varietà dei paesaggi. Le pieghe del terreno sono state "stirate" come un'operazione di lifting che non lascia più apprezzare i segni e gli acciacchi dell'età, ma qui di acciacchi ce ne sono con un terreno che scende a valle come una polenta appena fatta.

A Civitacampomarano, proprio il paese di V. Cuoco e di G. Pepe, non si riesce ad arrestare lo smottamento, il terreno scappa via da sotto e rimarrà solo la cruna su cui si stringeranno le case di quello che resterà dello stupendo paese.

La tipologia dei paesi lascia stupefatti; la pietra domina facciate di edifici e strade e forse sono conservati meglio di alcuni dei nostri paesi che hanno subito la devastazione del post-terremoto. I nostri hanno assunto l'aspetto di paesi pugliesi: sembra quasi che sui tratturi si sia effet-

tuata la transumanza non delle greggi ma di interi paesi.

L'economia è diversa ed il paesaggio lo testimonia, addomesticato nei secoli; la coltura del grano e del frumento ha uniformato colline e avvallamenti.

Una nuovo modo di trarre vantaggio dalla terra è quello delle grandi distese di prati di girasoli o frutteti, mele e ciliegie, coltivazioni biologiche di recente impiantate che modificheranno di nuovo il paesaggio, ma sempre "addomesticato".

Il paesaggio non perde il proprio fascino quando in autunno, il sole basso crea singolari giochi di luce ed ombre sulla tessitura delle arature, con il grano verde brillante appena spuntato, o in primavera, quando il verde tappeto viene sostituito man mano dalle varie tonalità del grano sino a quello del giallo intenso del grano maturo. In estate la cattiva abitudine (ma secondo il parere dei coltivatori necessaria per evitare che le stoppie non marciscano) è quella di bruciare le stoppie trasformando i campi in una terra bruciata e nera.

Un altro spettacolo ugualmente meraviglioso è il volteggiare di rapaci maestosi, silenziosi che, agitando le ali quel tanto che basta per sfruttare le correnti ascendenti d'aria, numerosi e spesso in coppia, seguono lo sferagliare dei trattori, aspettando che qualche animale esca dalle crepe fresche del terreno rivoltato dall'aratro.

Il camminare in un territorio compreso tra i due fiumi, il Biferno ed il Trigno, che segnano il confine tra la Puglia e l'Abruzzo, ha permesso di osservare la sostanziale varietà territoriale ed ambientale in pochi chilometri: dall'assoluto paesaggio del secondo giorno di camminata lungo il tratturo Celano-Foggia si è passati all'ombra del bosco di Roccavivara.

Anche le testimonianze storico-culturali e religiose non sono mancate come le cripte delle chiese di Triveneto e di Pietracatella, o i palazzi come quello dei Valianti di Jelsi o dei Cardone di Castelbottaccio, veri gioielli nascosti, o le cuspidi rocciose, vere colonne fra i prati su cui si sono arroccati paesi come Pietracupa, o il santuario di Madonna di Canneto e le cappelline di Santa Giusta di Castelbottaccio e di S. Oto sul tratturo, o il castello di Civitacampomarano.

Questa terra è ricca ugualmente di uomini illustri come Vincenzo Cuoco, Paolo Gamba, Gabriele Pepe, Francesco Jovine.

Il momento è favorevole e va colto con intelligenza e tempestività; è compito della classe dirigente promuovere iniziative valide ad ottenere finanziamenti, è dovere delle singole comunità riappropriarsi orgogliosamente della propria identità culturale, esaltando quello che di buono e di bello conserva e che solo l'unità di utenti resa operativa da un idoneo sistema progettuale può difendere da una sicura dispersione.

Pertanto non sono necessari un nostalgico abbandono o una populistica esaltazione di un sistema di vita che, per quanto degno di stima, è oggi improponibile, ma il recupero e la conservazione dei segni che caratterizzano le singole comunità nel dialetto, nelle tradizioni, nei costumi, nei cibi e la cui peculiarità è determinata dalle influenze dei vari popoli che hanno transitato nella regione; è un obbligo morale la difesa e la valorizzazione di un tale patrimonio, perché i figli possano ritrovarvi le proprie radici e l'orgoglio della propria identità, il turista il piacere di spigolare nel passato e soddisfare la propria curiosità.

Negli ultimi decenni le condizioni generali dei paesi sono sostanzialmente migliorate sia per i servizi, sia per la viabilità ed il tenore di vita è tale da invogliare gli emigrati a tornare per investire la ricchezza accumulata, i giovani a rimanere per migliorare il sistema produttivo delle attività tradizionali e intraprendere nuove attività più lucrose.

Permane, tuttavia, evidente il contrasto di mentalità fra le due generazioni: da una parte gli Anziani, depositari di una saggezza empirica, legata alla consuetudine, conservano una certa diffidenza e una fiducia nel destino che talora si trasforma in bonarietà e gioia di vivere, talora si incupisce in un atteggiamento scontroso e triste; dall'altro i Giovani, soprattutto quelli che hanno fatto esperienza di studi e di lavoro fuori regione, sono aperti e dinamici, fiduciosi nelle risorse personali, ottimisticamente proiettati verso un futuro costruibile nella propria terra. È questo un contrasto naturale che si può sanare recuperando i valori antichi per inserirli efficacemente in un nuovo sistema di vita sociale ed economico, proprio in questa capacità dei giovani di conservare rinnovando è la carta vincente

**UN MESSAGGIO, UN RISCONTRO,
UNA SPERANZA**

di ENZA SANTORO REALE



La Professoressa Enza Santoro Reale, Socio AIIG, al centro della foto in un momento della visita del Centro Storico di Jelsi

delle nuove generazioni, è il mezzo più giusto per il rilancio del Molise.

Camminando nei vari paesi con piacere si constata che è in atto un fermento teso alla loro rivitalizzazione, soprattutto grazie all'operatività delle nuove amministrazioni comunali, costruite prevalentemente da giovani:

a Guardialfiera si lavora per valorizzare le rive del lago con aree attrezzate e per ridare al paese la veste antica, eliminando il cemento e riportando alla luce la pietra pregiata delle cave locali;

a Fossalto è oggetto di discussione il rifacimento della piazza e la collocazione della bella croce viaria in una posizione degna e storicamente significativa;

a Trivento si migliora il centro storico con il rifacimento della maestosa scalinata e, soprattutto si avverte una forte motivazione nei giovani che, con passione e competenza, illustrano le gloriose vicende storiche del loro paese; un'analoga animazione nei giovani si riscontra a Pietracatella, mentre i boschi che circondano Roccavivara offrono una sana ospitalità in aree confortevoli, ben sistemate;

Jelsi si presenta con una veste linda e decorosa, con palazzi antichi che meriterebbero una migliore valorizzazione; encomiabile l'impegno del Comitato che, col sostegno dell'amministrazione comunale e con la partecipazione di tutti i cittadini, fa durare nel tempo l'antica tradizione "le fraglie", degna di ammirazione per la sua peculiarità, per la maestria degli intrecciatori di spighe, per la creatività nell'allestimento di "fraglie" nuove nella forma e nel significato allegorico.

Sant'Elia: una città labo-

riosa aspetta di rinnovarsi per collocarsi nel nuovo sistema economico: le varie aziende alimentari - mulini, pastifici, oleifici, sansifici -, che un tempo continuavano l'humus economico, sono state trasferite in luoghi più idonei, serviti da un efficiente sistema viario, né si può ipotizzare una loro riattivazione; tuttavia le strutture, gli strumenti utilizzati nei tempi più antichi potrebbero essere preziose testimonianze di un passato laborioso, quando la fatica umana era sostenuta da quella animale per muovere le macchine.

Ammirando alcune testimonianze del passato, ad esempio il frantoio di Sant'Elia, si depreca lo stato di abbandono in cui versa e si auspica che tali testimonianze possano diventare tassello parlante della vita passata.

Riorganizzare questi segni in piccoli musei consentirebbe di ripercorrere le fasi del progresso tecnologico che, narrate, non rendono bene l'idea, ma se rappresentate attraverso una ricostruzione documentata di strumenti, immagini, didascalie, potrebbero far rivivere uno spaccato di vita e di organizzazione del lavoro, nonché le peculiarità dei singoli paesi.

Museo inteso non come ricettacolo polveroso di cose disusate, ma come luogo parlante di un passato che ha ancora tanto da comunicarci, in cui il visitatore possa trovare una risposta alla sua ricerca: la meraviglia di cose del tutto ignote, la conferma documentata di ciò che aveva letto o immaginato, il documento per una ricostruzione storica, il legame passato, presente, futuro, indispensabile per una vita basata sullo scorrere, sul procedere senza solu-

zione di continuità, in cui il filo si trasforma, si intreccia, si rinnova, ma non si spezza.

Museo come punto di incontro, di dialogo, di vitalità, punto di attrattiva turistica e quindi di produttività economica.

È con ammirazione che si guarda alle diverse iniziative di ristrutturazione tese a migliorare la qualità del paese, all'organizzazione di sagre e feste paesane che richiamano un buon numero di visitatori, ad un fermento di rinnovamento reso possibile dai finanziamenti nazionali ed europei, ma c'è il rischio che l'entusiasmo si spenga, una volta esauriti i contributi, se gli elementi di innovazione restano legati al momento e non finalizzati ad un progetto a lungo termine, se non si pensa di costruire un sistema produttivo, capace di reggersi autonomamente e di durare nel tempo, che potenzi il settore turistico, ma soprattutto l'indotto, riproponendo i prodotti agricoli nella loro specificità di sapori, i prodotti dell'artigianato nella loro unicità di materiale e di fattezze, utilizzando tutte le risorse presenti nel territorio.

È da augurarsi, inoltre, che le iniziative dei diversi paesi non vengano sostenute da spirito campanilistico, ma animale dalla volontà di convogliare gli sforzi verso un benessere comune, nella convinzione che costruire una rete solida e mantenerla ben tesa significa potenziare le energie, guadagnare sul tempo e diventare competitivi.

Il territorio ha notevoli punti di richiamo: occorre valorizzarli non solo, ma anche potenziare la cultura del turismo che richiede capacità per far conoscere, desiderare ed amare il prodotto, servizi offerti con decoro, eleganza, garbo, un calore umano all'insegna della cordialità e della buona accoglienza che si imprime nel ricordo e sollecita a ritornare.

"Muoviti che la strada è lunga!"

Il viandante pare si stia destando, acquisterà energie tenendo in esercizio gli arti, si rinfrancherà sostenuto dai compagni di viaggio, prenderà coraggio dalle tappe percorse, raggiungerà con determinazione la meta, sull'esempio di tanti figli che hanno realizzato progetti audaci con la tenacia, la caparbià di chi ha deciso di riuscire ad ogni costo.

"È l'augurio che scaturisce da una grande speranza!"

**UNA PROPOSTA
CHE È QUASI UN APPELLO**

di SILVIO VITONE



Silvio Vitone in dolce compagnia nel bosco di S. Nazario

Occorre escogitare il modo di far transitare i partecipanti dal ruolo di "turisti-con-qualche-emozione" a quello di componen-

ti attivi e motivati di questa manifestazione.

Occorre (ma non si tratta di ordine imperativo, ma di un sug-

gerimento migliorativo) di poter ascoltare le diverse voci, di chi ormai torna nel Molise non per una semplice vacanza.

Incontriamoci - e spero più di una volta - intorno ad un tavolo, anche se non è imbandito dalle specialità regionali (a proposito come non ricordare le prelibatezze gustate a Colle dell'Orso nelle passate edizioni?). Il gruppo che si ritrova intorno all'associazione La Terra" è stato, e continua ad essere semplicemente meraviglioso nell'organizzare, ma spero che una collaborazione non episodica sia benvenuta. C'è poi il giornale, che puntualmente ci informa sulla minuta cronaca delle contrade molisane, sul come eravamo, sulle tradizioni che scompaiono e che vorreste far rivivere. La proposta, in questo caso, è di dare spazio anche quella "gente dell'Urbe", che ha nel cuore la quiete paesana di Duronia, Frosolone, Torella..., ma che

oggi è alle prese con le contraddizioni della grande città.

Sono i Molisani di Roma e i Romani che sono vissuti nel Molise: io penso che abbiano qualcosa da dire anche sul movimento "vianovista" soprattutto quando si tratta di tutela ambientale e sviluppo sostenibile. Sono certo che questo appello non vi lascerà insensibili, anzi senza dubbio già ci state pensando anche perché l'argomento è già stato proposto. Temo, però, che ci siano delle remore nel pensare nuovi equilibri e dimensioni e nel coagulare persone ed esperienze diverse intorno ad un progetto. Perciò è giusto chiedervi un po' d'immaginazione in più per cominciare a percorrere insieme la via "nova", che poi (lo dico per i non molisani) in dialetto significa strada maestra, che congiunga idealmente le due realtà: quella di noi inurbati e quella delle terre dimenticate del Molise.

IL RACCONTO

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

IL PERCORSO

- JELSI
- LA TAVERNA
- S. ELIA A PIANISI
- PIETRACATELLA

CARATTERISTICHE

• LUNGHEZZA	Km. 22
• TEMPO PERCORRENZA	ore 6
• QUOTA PARTENZA	slm 580
• QUOTA ARRIVO	slm 666
• QUOTA MAX	slm 666
• QUOTA MIN	slm 250

Jelsi. Ore 7.30, siamo alla punzonatura ed all'inizio di un percorso che si svilupperà a forma di esse. La punzonatura è sempre perfetta e tutti ricevono una guida con pregevole documentazione sui paesi da attraversare, predisposta dall' A.I.I.G. e una scheda che illustra le caratteristiche del percorso, preparata da Italia Nostra.

Poi ci attende una bella tavolata, in piazza, con una "leggera" colazione a base di peperoni e saliccia e l'opzionale di piccante peperoncino, dolcetto e croccante e profumato pane. Sì, proprio il pane fresco del forno "Cianciullo" serve per essere inzuppato nel saporito e piccante sughetto dei peperoni. La voracità, non l'appetito, di alcune partecipanti sedute al tavolo di fronte mi lascia stupito e mi fa intuire che abbiamo raggiunto la parità dei sessi, sembrano operai a prima mattina. Si fa rifornimento per poter sopportare le fatiche della giornata e quelle dei prossimi giorni. Ormai si parla, nel senso buono della parola, sempre più insistentemente di "magna Molise". Dopo l'abbondante colazione si parte per la visita al paese insieme al Sindaco; lungo la strada sono ancora visibili le bellissime realizzazioni di spighe intrecciate della sagra di Santa Anna, come ringraziamento alla Santa per i danni riportati in seguito al terremoto avvenuto il 26 luglio 1805 nel Molise e che procurò migliaia di vittime.

Si visita il giardino all'italiana di palazzo Valiante, residenza fortificata del 700 e con quattro torri agli spigoli, abitato in passato da ricche famiglie di commercianti.

E' proprio vero, siamo nel territorio di grandi personaggi, fra i quali spicca il nostro Michelino.

Si parte poi per la prima tappa imboccando una stradina fra i campi

Dopo un bel tratto non si può fare a meno di deviare per ammirare uno splendido e maestoso esemplare di quercia da sughero che sfida le intemperie da oltre quattrocento anni.

Molte sono le foto ricordo scattate mentre si è appollaiati sulla parte iniziale del tronco di oltre 6 metri di diametro.

Si ritorna, poi, indietro di qualche centinaio di metri per scendere attraverso i campi ricoperti da stoppie e riprendere la direzione verso il torrente Carapelle. Siamo già all'antepri-ma dello spettacolo. I partecipanti, dividendosi lo superano in punti diversi poco distanti fra loro. Il torrente è ricco di granchi, sintomo questo della buona qualità delle sue acque, ma i suoi versanti mostrano segni di instabilità in numerosi punti.

segue a pag. 5



LA PUNZONATURA

Jelsi. Si distribuiscono i gadget ai partecipanti. (Foto: G. Zerbesi)



LA COLAZIONE

Jelsi. Ai Marciatori viene offerta una colazione "contadina" e Paolo ringrazia. (Foto: G. Zerbesi)



VISITA AL PAESE

Jelsi. I vicoli, Palazzo Valiante e le "Traglie"



SI PARTE!

Jelsi. La "Traglia" dell'aereo, ammirata dai marciatori. (Foto: G. Zerbesi)



LA QUERCIA

Una delle maestose querce protette del territorio comunale di Jelsi. Questa, presa d'assalto dai marciatori, ha 400 anni ed un diametro di 6 metri. (Foto: C.Cirelli)

**LA SCHEDA
SANT'ELIA
A PIANISI**



L'arrivo a S. Elia (Foto: A. Ciamarra)

S. ELIA A PIANISI

Provincia	CB
CAP	86048
Altezza slm	671
Superficie Kmq	67
Abitanti	2352
Santo Patrono	S. Elia Profeta
Festa S. Patrono	30 Luglio

Sant'Elia a Pianisi è un piccolo paese dei Molise

situato a nord-est di Campobasso, capoluogo di regione, da cui dista approssimativamente 36 chilometri.

La sua superficie, di circa 6784 ettari, è costituita da boschi, colli e monticelli dove vengono praticate diverse colture: grano, granturco ed avena.

C'è, inoltre, la coltura dell'olivo, per la cui promozione questo comune è entrato a far parte della "Associazione Nazionale Città dell'Olio" che si propone tra i suoi obiettivi quello della valorizzazione e della promozione del prodotto "olio" e del territorio dove l'olivo è più vocato.

Sant'Elia a Pianisi è stata sede di importanti attività industriali, i cui prodotti sono oggi conosciuti in molte parti del mondo. Ed infatti negli anni '70 qui c'erano tre pastifici, un sansifonico, un mulino, un pantalonificio, la maggior parte dei quali, soprattutto per problemi legati alla viabilità, si sono trasferiti nel capoluogo, e sono stati solo parzialmente sostituiti da altre atti-

vità sorte in questi ultimi anni. tra queste un biscottificio ed una azienda conserviera.

ARTE E ARCHITETTURA

Pochi ma interessanti i luoghi da visitare: la Chiesa Madre, situata nella parte alta e più antica del paese, che è intitolata al patrono Sant'Elia Profeta e di cui non si hanno notizie certe sulla data della sua edificazione. In questa chiesa si possono ammirare, tra le altre cose, due statue del '600 in marmo, raffiguranti rispettivamente San Giuseppe e la Vergine Maria; un dipinto raffigurante l'Allegoria dei Sette Sacramenti, risalente intorno al 1500, trasferita a Sant'Elia a Pianisi nel 1720, quando la Chiesa di Torre di Zeppa (dove si trovava Ripabottoni) minacciava di crollare. Inoltre è possibile ammirare una tela, eseguita da un giovane artista santeliano - Fernando Di Stefano - che raffigura il patrono Sant'Elia Profeta sui carri di fuoco, donata dal sacer-

**LA SCHEDA
JELSI**



Il ringraziamento al Sindaco (Foto: C. Cirelli)

JELSI

Provincia	CB
CAP	86015
Altezza slm	597
Superficie Kmq	28
Abitanti	1950
Santo Patrono	S. Andrea
Festa S. Patrono	30 Novembre

Il territorio del Comune di Jelsi si estende alla destra ed alla sinistra del fiume Carapelle e confina con gli agri di Toro e Pietracatella a Nord, di Riccia ad Est, di Cercemaggiore a Sud, di Gildone e di Campodipietra ad Ovest. La maggiore altitudine non supera i 745 metri s.l.d.m.

Il territorio è formato da colline e piccole valli.

Le sponde del Carapelle formano un' ampia conca dal Castello della Rocca fino al Campo della Terra.

Distante 23 Km dalla città di Campobasso.

ORIGINI E STORIA

Alcuni ritrovamenti di armi paleolitiche fanno risalire le origini di Jelsi alla remota preistoria. Le prime tracce di insediamenti umani sono, però, da attribuire agli Osci ed ai Caraceni che popolarono il territorio fino all'arrivo dei Sanniti. La località venne chiamata, secondo studi condotti da vari ricercatori, ROMULEA. Dopo il 573 tutto il territorio venne invaso dai Romani

che regnarono sul territorio fino al primo Medio Evo. Si annoverano, poi, diversi periodi di dominazioni di popolazioni quali i Longobardi, i Longobardi-Bulgari, i Normanni, gli Svevi, gli Angioini, gli Aragonesi e Spagnoli, gli Austriaci ed i Borboni, i Francesi Murattiani e, per concludere, di nuovo i Borboni.

TEMPERATURA E CLIMA

La temperatura oscilla tra i 5° d' inverno ed i 28° d' estate. Non si annoverano mai bruschi squilibri termici. Solo in qualche giorno, d' inverno, essa scende sotto lo 0° e la neve non supera mai i 30 cm.

MANIFESTAZIONI SEGNALATE

Una importante tradizione locale è rappresentata dalla "Sagra del Grano" che si celebra ogni 26 di Luglio dal 1805. Per le strade del paese sfilano le

caratteristiche "Traglie" (strutture in legno simili a slitte addobbate con composizioni di spighe intrecciate) ed i carri allegorici.

Questa sfilata ricorda un evento miracoloso avvenuto a Jelsi durante il terremoto del 1805 quando tutti i paesi del circondario vennero distrutti e solo Jelsi si salvò. La popolazione, attribuendo a S. Anna questo miracolo, a Lei dedicò, dall' anno successivo, la sfilata delle "Traglie".

dote don Elia Testa alla Chiesa madre in occasione del suo cinquantenario di sacerdozio.

A poca distanza dalla Chiesa madre si trovano - di fronte ad essa - la Cappella di Sant'Anna, consacrata agli inizi del XIX secolo, oramai priva purtroppo delle pitture che la adornavano e, nella parte centrale del paese - adiacente al palazzo comunale - la Chiesa di San Rocco che, restaurata in tempi recenti, è stata riaperta al culto.

C'è poi il Convento dei Padri Cappuccini dedicato a San Francesco d'Assisi, per la cui realizzazione furono necessari 27 anni (dal 1604 al 1631), anche se solo nel 1690 avvenne la consacrazione della chiesa. Entrando nella chiesa di convento l'attenzione dei visitatori è attirata dal complesso ligneo dell'altare maggiore e il polittico che riveste la parete; restaurato nel 1964, si presenta simile ad altri esistenti nei conventi della stessa provincia cappuccina e ciò in quanto pare che detti altari vennero creati

tutti dalle stesse mani: quelle di frà Berardino da Mentone. In esso si possono ammirare una serie di quadri attribuiti a Paolo Gamba di Ripabottoni (1712-1782) che nel 1740 visse alcuni mesi in questo convento.

Ogni anno qui fanno tappa centinaia di pellegrini che vengono a visitare la cella di Padre Pio; infatti il convento di Sant'Elia a Pianisi, dopo quello di San Giovanni Rotondo, è il luogo che ha ospitato più a lungo Padre Pio: quasi 4 anni.

Adiacente al convento sorge il Palazzetto dello Sport che, fatto costruire dai Padri Cappuccini, è attualmente di proprietà comunale.

Tra le opere artistiche all'interno del paese sono da menzionare la Fontana della Pace, la Via Crucis recentemente ristrutturata ed una bellissima statua di Padre Pio situata nella piazza ad egli intitolata. Appartengono ad una antica tradizione salterniana le FIERE che si svolgono con cadenza bimestrale a parlare dalla prima domenica di febbraio.

(continua da pag. 4)

IL RACCONTO

La risalita sul versante opposto del colle è faticosa per la pendenza abbastanza accentuata, ma si recupera la forza con una sosta, allietata dal gruppo dei suonatori-marcatori, all'incrocio con la stradina interpodereale che si dovrà poi percorrere. Questa, fiancheggiata da cespugli di rovi, dà la possibilità di raccogliere e mangiare qualche saporita mora. L'ambiente ora ha cambiato aspetto, di fronte il paesaggio è attraente.

Il percorso, in costante discesa, ci porterà al di là del fondovalle del Tappino, che versa le sue acque nel lago di Occhitto, alla Taverna situata a quota 250, sul tratturo Castel di Sangro-Foggia.

Il grosso edificio a pianta compatta regolare con lo stemma al di sopra del portale della parete est, un tempo era luogo di sosta a servizio dei transumanti che percorrevano il tratturo, ora è luogo di sosta per radunare il gruppo.

Sono ormai le due. Di fronte abbiamo il versante da scalare per superare un dislivello di oltre 300 metri con il cielo terso e il sole caldissimo. Non è possibile, il dislivello fa "rizzare" i capelli al prof. Lucrelli: quest'anno sembrano crearsi divisioni tra i collaboratori!

Pietracatella è di fronte, in alto S. Elia ed è ancora lontano, si dovrà raggiungerla in pullman. Il tempo, infatti, è tiranno e il caldo estivo ora è debilitante, si abbandona così l'idea di continuare sul percorso stabilito.

Un sentiero, attraverso una strada interpodereale in salita, avrebbe toccato Fonte Pila e Morgia Palombaro per superare, con una bella sgroppata, un dislivello di 400 metri, facendo salire i partecipanti da quota 200 a quota 660 di S. Elia. Questo è un bel paese di 2556 abitanti e, posto a quota elevata, domina entrambe le vallate con vista sul percorso del torrente Cigno. Il convento dei Frati Cappuccini testimonia la presenza di Padre Pio da Pietrelcina che vi soggiornò per quattro anni.

Nella splendida cittadina il Sindaco e la cittadinanza ci attendono. Si visita il centro storico ed in particolare la croce in pietra (fine 1300), messa al sicuro nell'edificio del Municipio.

Altrettanto ammirato è un antico frantoio ancora ben conservato, sappiamo che l'olio di questi luoghi presenta ottime caratteristiche.

Ormai è pieno pomeriggio, bisogna ripartire per Pietracatella e qui cominciano le dolenti note per qualcuno il cui peso fa aumentare il dolore della tallonite.

Il tracciato è in piano, in effetti Pietracatella è a quota 700 e lo si raggiunge utilizzando in parte la strada asfaltata e in parte i sentieri fra i campi.

Il paese è situato ai piedi di una roccia, dalla quale si domina il corso del Tappino

A Nord della Morgia ci sono i pochi resti del castello, rovinato dalla presenza del serbatoio dell'acquedotto, mentre ben conservata è la vicina chiesa di S. Giacomo che può lasciare perplessi per gli ingressi, quello principale, con arco a sesto acuto, è sul versante a nord-est. Ottima è la spiegazione di Giuseppe Mignogna del quale potremmo maggiormente la sua arguzia in occasioni successive.

La visita alla chiesa ci lascia stupiti per la sua struttura elegante e slanciata e per le lettere forse puniche-fenicie incise su un arco e per il presepe.

La giornata si conclude con una buona cena insieme al Sindaco ed al gruppo de "le maitunate". Intanto ci si scambiano le impressioni sulla giornata trascorsa.



L'USCITA DA S. ELIA

Pietracatella è vicina, ma è tardi, bisogna far presto: Gino dà la carica! (Foto: C. Cirelli)



**FINALMENTE
A PIETRACATELLA**



La popolazione familiarizza subito. La visita al paese è guidata dal bravissimo Giuseppe Mignogna. (Foto: G. Zerbesi)



**IL PAESE
DENTRO E FUORI**



Pietracatella. Squarci di vita serale nei vicoli (com'è oggi) e dentro casa 'come era una volta nella ricostruzione in miniatura fatta da G. Mignogna. (Foto: F. Di Martino)

**LA SCHEDA
PIETRACATELLA**



Ringraziamenti per la bellissima accoglienza al Sindaco, alle suore e alla cittadinanza di Pietracatella. (Foto: C. Cirelli)

PIETRACATELLA

Provincia	CB
CAP	86040
Altezza slm	707
Superficie Kmq	44
Abitanti	1626
Santo Patrono	S. Donato
Festa S. Patrono	7 Agosto

STORIA

Il centro abitato di Pietracatella è stato formato dall'unione di due casali esistenti nel Medioevo, Catella e Rocca Catella. Nell'undicesimo secolo, Riccardus de Guastus ne era feudatario, a cui seguirono i De Catellis che vi rimasero fino al XIV secolo. In seguito il luogo fu feudo dei Boccapanola (XVI secolo) e dei Di Capua. Gli ultimi feudatari furono i Grimaldi. In epoca Medioevale, fu edificato il castello del luogo, nel punto più alto del paese e precisamente su di uno sperone roccioso - oggi restano poche tracce della grande fortezza - in questo castello si sono verificati episodi cruenti per il possesso dell'Italia meridionale tra Angioini ed Aragonesi: Alfonso D'Aragona, il vincitore Antonio Caldora, senza incontrare grosse difficoltà vi pose l'assedio per ben due volte nel 1441.

ARCHITETTURA

Attualmente costituisce un unico edificio quello che racchiude la chiesa di San Giacomo e la Cappella di Santa Margherita. Quest'ultima è di origine altomedioevale, ricavata da un edificio di culto paleocristiano. La Cappella di Santa Margherita era di dimensioni assai ridotte, completamente affrescata e presentava

un piccolo altare vicino una nicchia arcuata. L'ingresso è stato ricavato costruendo una ripida scala nella roccia. L'altra chiesa, quella di San Giacomo vi fu sovrapposta, rendendo l'insieme pittosto rozzo. All'interno è composta di una sola navata con quattro campate e il tutto confluisce nella zona absidale. I capitelli della quarta campata e quelli della zona absidale sono decorati con motivi floreali e vegetali. Un'attenzione particolare merita l'acquasantiera ed il crocifisso ligneo.

TRADIZIONI

La festa patronale è ancora più attesa per la fiera locale che comprende vari punti di ristoro. Il primo martedì dopo la Pentecoste si celebra la Madonna della Ricotta, che comprende una serie di manifestazioni che si protraggono per tutta la precedente settimana. I giochi popolari si contrappongono ai tradizionali concerti bndistici e spettacoli folkloristici. La festa viene chiusa con i fuochi pirotecnici, questa raggiunge la sua intensità con la processione in onore della Madonna: questo corteo arriva fino alle contrade ed è accompagnato da carrettini trainati da pecore che trasportano bambini di pochi anni. La processione si conclude con la benedizione dei campi e degli animali.

SPORT E TEMPO LIBERO

Le rocce su cui poggia il castello, invitano i più arditi visitatori ad un emozionante arrampicata. Per gli amanti della tranquillità ci sono un campo da tennis ed una piscina. Pietracatella dista 33 km da Campobasso e 90 km da Isernia

**PIETRACATELLA:
UN TERREMOTO UNÌ DUE POPOLI E NE FECE UN INTERO PAESE**

di ANTONELLA ANGIOLILLO

Fino a qualche decennio fa era "communis opinio" che il territorio molisano, oltre ai siti notevoli e manifesti, contenesse poco di originale e storicamente valido.

Da un po' di tempo a questa parte, si registra invece una tendenza contraria, volta a scandagliare il passato di questa terra, per scoprire tradizioni, monumenti e segmenti di storia nascosti.

Proliferano studi, affiancati da opere erudite sui singoli centri molisani. Forse il Molise necessiterebbe tecnicamente di un'attenta ricognizione, dalla quale potrebbero nascere nuovi spunti, tramite cui scoprire luci e ombre di questa terra antica. Curiosando nella storia locale si possono venire a conoscere cose interessanti, come la riscoperta di un nucleo vecchio di un paese attuale, per esempio. È il caso di Pietracatella, il cui toponimo è costituito da due parole, che testimoniano l'esistenza di due insediamenti, in un tempo lontano, unificati: Pietra e Catello. Pietra era l'abitato che sorgeva a monte, esattamente nel posto in cui ora c'è il paese, mentre Catello era un borgo sviluppatosi più a valle, facente parte in epoca medievale del feudo di "Casalpiano". Nel 1456, dicono fonti erudite, un terremoto distrusse Catello, i cui abitanti emigrarono a monte, si unificarono con quelli di Pietra, dando vita a Pietracatella.

Non è facile dare completezza a queste informazioni, sapere in quanto tempo avvenne la "fusione" tra i due abitati, di che entità fu la calamità che colpì Catello, quanti i superstiti. Fatto sta che Catello esistette, e della sua triste sorte ci sono testimonianze inequivocabili. Al confine tra gli attuali agli di Monacilioni a Pietracatella, su una collinetta che sorge tra i campi coltivati sono testimonianze sono visibili i resti di un insediamento. Proprio lì, per quanto ci dicono gli eruditi del passato, doveva essere Catello, e il toponimo del piccolo colle è infatti "Monte Catello". Sul cucuzzolo sono visibili cumuli imponenti di pietre, pezzi di muri che si estendono in tondo ma "gravitano" verso il basso, nella direzione in cui li dovette spingere lo smottamento del lontano 1456. Arbusti, terra, ricoprono i ruderi, avvolti da un senso di desolato abbandono, che sono però riconducibili a qualche tratto dell'antico paese. Molto poco è dato a noi sapere della comunità distrutta dal terremoto, e probabilmente molte sue pietre sono state riutilizzate dai contadini nel corso dei secoli, così come è possibile che altre macerie giacciono sotto terra. Comunque, lavorando con un po' di fantasia, ci si può far suggestionare dai resti del villaggio del sec. XV, dato curioso nell'attuale paesaggio. Il posto purtroppo non è facilmente accessibile, irraggiungibile se non a piedi. Inoltre, benché tutti gli anziani sappiano che lì, tanti anni fa, sorgeva un paese, molti giovani di Pietracatella non conoscono questa vecchia e triste storia.

IL RACCONTO

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

IL PERCORSO

- RIPABOTTONI
- CASTELBOTTACCIO
- LUPARA
- CIVITACAMPOMARANO

CARATTERISTICHE

- LUNGHEZZA Km. 18.5
- TEMPO PERCORRENZA ore 5.30
- QUOTA PARTENZA slm 610
- QUOTA ARRIVO slm 400
- QUOTA MAX slm 878
- QUOTA MIN slm 400

Ripabottoni è un miraggio. Il detto "chi lascia la via vecchia per la via nova, sa quello che lascia ma non sa quello che trova" è quanto mai vero.

Lasciata la fondovalle e presa la scorciatoia per Castellino sul Biferno, bello da vedere, si arriva con strade da calvario, quasi ininterrotte, a Ripabottoni.

Comunque ci si arriva: il Sindaco e la cittadinanza ci aspettano per l'accoglienza e c'è il tempo per ammirare l'abitato.

Ben conservato l'impianto urbanistico, stupenda la lunga strada scalinata che si percorre dopo la partenza dalla chiesa di S. Michele. Le facciate degli edifici sono in pietra a vista ben lavorata e i particolari costruttivi, mensole e fregi, portali e balconi, ingentiliscono ed impreziosiscono le facciate. Il terremoto in queste zone non si è sentito, pertanto gli interventi scriteriati non hanno avuto applicazioni.

Ripabottoni (840 abitanti) è sistemato sopra una roccia di natura tufacea ed il suo nome di origine longobarda potrebbe derivare da ripa (roccia) e "de Brittonis" (famiglia feudataria).

E' il paese di Paolo Gamba, nato nel 1712, allievo del famoso Francesco Solimena, che ha lasciato pregevoli opere anche in Abruzzo ed in Puglia.

Viene visitata la chiesa di S. Maria Assunta, rifacimento settecentesco di una chiesa medioevale, a tre navate, ove nella centrale si possono ammirare gli affreschi delle Allegorie delle virtù e tele di Paolo Gamba.

La visita prosegue poi fra le stradine, scoprendo anche la casa natale di Tito Barbieri, altro illustre cittadino, patriota ed amico di Mazzini e combattente come ufficiale delle Guide garibaldine.

Da non perdere è anche la visita al frantoio privato, perfettamente conservato, con il fascino degli antichi macchinari e dell'ambiente, che varrebbe la pena di trasformare in museo dell'olio. Insomma non si riesce a creare nel nostro Molise punti di attrazione che in altre regioni sfruttano bene per il turismo.

Nella piazzetta, dove fa bella mostra di sé la croce viaria a braccia con terminale trilobate su colonna a capitello corinzio, ci aspetta un'abbondante assaggio di dolci locali e leccornie varie.

Il viaggio poi riprende. Siamo proprio sul tratturo Celano-Foggia, il territorio è attraversato anche dal braccio Centocelle-Taverna del cortile. La camminata, ormai è tarda mattinata, inizia all'ingresso del paese. Il tratturo è ben individuato e si cammina sotto il sole che picchia ma senza preoccupazione per l'acqua, perchè Santino riesce sempre a seguirci o ad incontrarci. Tutto il tratturo si apre alla nostra vista.

Quando sulla sinistra appare il casino D'Alfonso individuato per i cipressi o pini, si può ammirare la delicata opera di sistemazione, mentre non si possono ammirare gli interventi interni di ristrutturazione.

Fra Galasso e Cianciulli, che stavolta è riuscito a seminare la moglie sempre presente, c'è discussione su una casetta rimessa a nuovo e fanno notare che una volta si aveva più delicatezza negli interventi, si adoperava il materiale locale in quanto più rossastro e più pesante per il ferro presente e non creava contrasti con l'ambiente. La discussione continua sulla politica in genere di recupero con aiuti finanziari.

segue a pag. 7



RIPOSARE DANZANDO

Danze riposanti e gioiose, dopo la fatica della camminata, durante l'accoglienza a Ripabottoni e durante la visita di Castelbottaccio. (Foto: Di Martino - Zerbesi)



LA PIETRA DI RIPABOTTONI

Nei vicoli del paese vive ancora la pietra. (Foto: F. Di Martino)



GLI INCONTRI

Per le strade si discute con le vecchiette e si invita alla danza (Foto: A. Ciamarra)



IL SERPENTONE

Nella campagna di Ripabottoni in marcia verso Castelbottaccio. (Foto: F. Di Martino)

**LA SCHEDA
RIPABOTTONI**



Il ringraziamento al Sindaco per l'accoglienza. (Foto: C. Cirelli)

RIPABOTTONI	
Provincia	CB
CAP	86040
Altezza slm	643
Superficie Kmq	31
Abitanti	1950
Santo Patrono	S. Rocco
Festa S. Patrono	16 Agosto

STORIA

Nel medioevo Ripabottoni, appare sotto il nome di "Ripa gotorum". La leggenda popolare vuole che l'attuale centro sia stato fondato dai Goti, nel 1181 questo paese aveva il nome di "Ripabrunaldo". Al tempo dei Normanni, ne era feudatario Giuliano di Castropignano. Nel XVII secolo, giunsero in successione i Carafa, i Francone e Ambrogio Caracciolo.

ARCHITETTURA

Grazie a un frammento murato si ricorda l'arte romana. Tale frammento è rappresentato da un leone con le forme di un grosso gatto ed è riconducibile alla metà del

XIII secolo. Nel XVIII secolo, fu restaurata la chiesa dell'Assunta. Il suo interno è diviso in tre navate, contiene anche 43 dipinti attribuiti a Paolo Gamba, il quale è il maggiore artista molisano. Gamba nacque a Ripabottoni nel 1712, tra i suoi dipinti meritano notevole attenzione quelle raffiguranti i "Profeti" San Paolo e San Nicola.

TRADIZIONI

La costruzione della chiesa di San Michele fu realizzata nel 1733 ed è legata alle credenze religiose popolari. Nel corso dell'anno hanno luogo varie fiere di merci e bestiame. Una di queste si effettua la quarta Domenica di Maggio, da non perdere ad Agosto le sagre della porchetta e della trippa.

SPORT

E TEMPO LIBERO

Il paese offre la possibilità di passare giornate in assoluta tranquillità. Ripabottoni dista 37 km. da Campobasso e 87 km. da Isernia.

CASTELBOTTACCIO

Provincia	CB
CAP	86030
Altezza slm	618
Superficie Kmq	11
Abitanti	534
Santo Patrono	S. Oto
Festa S. Patrono	31 Luglio

ORIGINI E STORIA

Tra i residenti attuali si annoverano numerosi abitanti dei paesi vicini che nel passato si trasferirono a Castelbottaccio, considerato centro economicamente più progredito, con piccole imprese come il Lanificio, il Molino, il Pastificio, due negozi di calzature, due di tessuti, tre frantoi oleifici, due dei quali ancora in funzione e molte attività artigianali, come, in particolare, quelle della lavorazione della pietra, con manufatti in forma di portali, finemente lavorati, uno dei quali è incastonato nel capitello della chiesa di Santa Maria di Canneto (Rocavivara), opera dell'Artista Niro Giuseppe. Ancora oggi questa attività sopravvive, grazie all'opera di Giovanni Mario Giuseppe.

Castelbottaccio è uno dei numerosi Comuni sorti

**LA SCHEDA
CASTELBOTTACCIO**



Il saluto al Sindaco. (Foto: C. Cirelli)

presumibilmente in tempi di poco anteriori al mille. Poco ci è dato di dire di concreto circa l'etimologia che ne concerne il nome; parecchio, invece, delle deformazioni strane e talora ridicole alle quali il nome stesso si è prestato.

L'etimo primitivo "calca" del suo nome antico (storpiato poi in più modi) era forse non altra cosa che la voce araba "Kalaat" che vale fortezza: la quale, secondo il Famin (104), spiega i nomi di Calatafimi (Fortezza di Eufemio), Caltabellotta (Fortezza delle querce), e Caltanissetta (Fortezza delle donne). Ammettendo tale etimo, e dovendo spiegare l'intrusio-

ne della parola araba, una sola congettura verosimile sarebbe consentita, e cioè che Caltabottaccio o ripeta le proprie origini da una colonia saracena, o dei Saraceni rammenti qualche particolare fasto o nefasto durante le loro incursioni nel Regno dal IX all'XI secolo.

Il nome del Comune nel Catalogo Borrelliano è "Calcabuzam", di pretto sapore orientale: in un diploma angioino del 1418 "Cac- cabuchaciam": al termine del secolo XV "Castrum Carcabutacii" e "Carricabottaccio": dal XVI in poi "Carcabottaccio" - "Calcabot- taccio" - "C a l c a b o v a z z o"

(nell'Aldimari), e finalmente "Castelbot- taccio".

A proposito di questa ultima forma, scriveva il Giustiniani nel 1797: "Con errore in alcuni notamenti leggo Caccabottaccio, ma un maggiore errore si è poi quello di taluni recenti nostri scrittori, chiamandola Castelbottaccio, giacché non ebbe mai un tal nome". (105) Il Giustiniani aveva ragione: il tempo però gli ha dato torto; poiché oggi si chiama proprio così nella dizione ufficiale.

FESTE E TRADIZIONI

Prima dell'evento della società tecnologica, erano fiorenti a Castelbottaccio feste e tradizioni alle quali aderiva con interesse tutta la popolazione, creando quel fenomeno di unione comunitaria dove la Festa era l'occasione di incontro e di pause liete dopo il lavoro. Di queste feste e tradizioni restano solo il ricordo di un patrimonio culturale che il tempo man mano va cancellando. 16 Gennaio - In onore di S. Antonio Abate, protettore degli animali, i devoti fanno lessare granturco e grano detti "Ciciariell" che vengono dati in pasto agli animali,

come simbolo di protezione e liberazione da tutti i mali.

19 Marzo - San Giuseppe. E' devozione della gente del luogo ospitare tre persone raffiguranti la "Sacra Famiglia", e dar loro da mangiare la "Minestra" consistente in diverse pietanze, prive di carne. 12 Giugno - Si allestiscono falò in onore di San Antonio. 25 Giugno - Si ricorda la caduta di un fulmine (25 giugno 1888) che divise parte del torace e due dita del bambino della statua della Vergine delle Grazie. 30 - 31 Luglio - Festa Patronale in onore di San Oto e della Madonna delle Grazie. 22 - 23 Agosto - Santa Giusta. 22 agosto giornata dedicata al culto della Santa presso la cappella rurale omonima e suggestiva fiaccolata; festività che si protrae nel giorno 23 con riti religiosi nel paese. 21 Settembre - San Matteo. In tale ricorrenza, animali e mezzi agricoli, adornati di prodotti della terra, offerti poi alla parrocchia, sfilavano davanti alla cappella di S. Rocco, in segno di ringraziamento della buona annata e di scampato pericolo, ricevedone la benedizione.

(continua da pag. 6)

IL RACCONTO

Lungo il tragitto, sulla destra in alto, appare l'abitato di Morrone del Sannio (quota 832) abbastanza elevato, testimonianza di come gli insediamenti erano posti in luoghi elevati per difesa e in questo caso forse il primo sito risale ad epoca sannitica.

Il paesaggio è quello tipico pugliese, con enormi distese coltivate a grano duro.

Si percorrono oltre cinque chilometri del tratturo prima di scendere verso il Biferno e ci si ferma per prendere la decisione se tutti o in parte si vuole attraversarlo a guado. Si riparte con una parte del gruppo in discesa su una traccia sino al Biferno (quota 216). Il guado non crea difficoltà, gli equilibristi riescono a sfoderare tutte le loro capacità, saltando sui massi fra l'acqua ridotta ad un rigagnolo.

Dall'altra parte della strada fondovalle, in alto, c'è Castelbottaccio, (quota 620), circa 800 abitanti, da raggiungere con un sentiero ben visibile ma che sale con una pendenza non insignificante che scoraggia molti partecipanti.

Si riprende il cammino, tuttavia, prima dell'abitato incontriamo la caratteristica chiesetta di S. Oto, dalla quale si può ammirare tutta la vallata del Biferno.

Si raggiunge la piazza del paese verso le quindici e siamo accolti dal sindaco. Qui c'è la fontana in pietra, con il simbolo del paese: botte e soprastante torre raffigura lo stemma del paese. Da qui si raggiunge la maestosa chiesa in pietra di Santa Maria delle Grazie, contenente all'interno anche una statua lignea della Madonna, opera dell'artista napoletano Giacomo Colombo.

Altrettanto costruttiva è la visita attraverso le stradine del ben tenuto paese.

Si riparte subito verso la vicina Lupara, per raggiungerla percorriamo poco più di due chilometri di un tracciato panoramico a mezza costa. Qui l'accoglienza è veramente strepitosa, una lunga tavolata è stata allestita nella strada centrale e, tra le altre cose, viene servito un fumante e saporito piatto di fagioli e pasta alla chitarra preparato da Maria con la collaborazione di altre signore del luogo. Tutto lo apprezziamo e mangiamo con gusto ma chi si butta letteralmente sul piatto e mangia con voracità è Antonio tanto che un partecipante esclama: "Antonio, va bene che devi crescere, ma non così in fretta."

Non mancano squisiti dolci e liquorini finale. A chiusura, come gesto gentile di commiato, ci vengono offerte bottigliette di varia forma con un piccolo assaggio del saporito olio locale.

Durante la permanenza ho l'occasione di incontrare il segretario, emigrante giornaliero in un comune della provincia di Isernia. Quando si riparte, senz'altro con forza perché l'accoglienza è stata veramente squisita, è già l'imbrunire ma la giornata per noi sarà ancora lunga.

Il diversivo su cui si discuteva arriverà. Il gruppo infatti parte a scaglioni, i più ligi al dovere di camminatore partono, gli altri, ugualmente ligi ma al dovere di esperti delle pietanze e legati al sacrificio della cultura culinaria, si attardano.

Civitacampomarano non è molto lontana, meno di cinque chilometri da percorrere normalmente in un'ora, ma la penombra gioca qualche scherzo a MIMMO il cui nome pronunciato dagli altri partecipanti risuonerà per tutta la vallata come il richiamo dell'olfiante suonato da Orlando al Passo di Roncisvalle. All'arrivo notturno a Civita manca all'appello, ha pensato bene all'uscita da Lupara di deviare dal percorso per ritrovarsi impantanato, a tarda notte verrà ritrovato sano e salvo ma meno fiducioso nelle proprie forze.

Piazza gremitissima per festeggiare i camminatori. Sul Palco un gruppo folcloristico di 50 bambini: meraviglioso. Tavolate imbandite di ogni ben di dio, peccato che non c'eri Mimmo!



L'ARRIVO A LUPARA

"Leggeri" e sudati i marciatori sono in vista di Lupara. (Foto: A. Cirelli)



COME GUIDA IL PARROCO

La visita alla chiesa di S. M. Assunta (1694) è guidata dal parroco, che, posando insieme ai due Costantino, ha promesso che parteciperà alla prossima marcia. (Foto: Zerbesi - .Cirelli)



LA CALDA ACCOGLIENZA

Una lunga tavolata con ogni ben di Dio e le signore di Lupara, che, guidate dalla moglie del Sindaco, hanno preparato un'accoglienza strepitosa. (Foto: Zerbesi - .Cirelli)



IL MIMMO PERDUTO

"E' qui la festa?" Si abbiamo festeggiato quando Mimmo è stato ritrovato. Grazie e scusa, Paolo, per il ritardo! (Foto: A. Ciamarra)



CIVITACAMPOMARANO

Provincia	CB
CAP	86030
Altezza slm	511
Superficie Kmq	38
Abitanti	726
Santo Patrono	S. Liberato
Festa S. Patrono	13 Maggio

Civitacampomarano è situata nell' area regionale denominata "Basso Molise"; rientra nella fascia interna sud orientale dell' antica Frentania che, in prossimità del mare adriatico, aveva la capitale a Larino. E' situata su un dorsale collinare ad altitudine compresa fra 900 e, a valle, 300 metri circa s.l.m.; a N-NE si erge la Maiella con le sue propaggini più meridionali del monte "La Rocchetta" (m.940) e di "Monte Mauro" (m.1025); ad est il mare adriatico, a sud le colline ad andamento irregolare degradanti verso il tratto terminale del basso Biferno, ad ovest altre formazioni collinari risalenti fino al massic-

cio del Matese.

IL TERRITORIO

Il paesaggio, di tipo sub appenninico, è segnato da calanchi estesi e diffusi e da gole con pareti a strapiombo anche di notevole profondità. I calanchi hanno avuto origine dal modellamento delle argille paleogeniche, grige, brune, verdognole o rossastre che, a contatto con l'acqua, si rigonfiano e, per l' azione dei venti frequenti ed intensi si sgretolano e scivolano (smottamenti) o franano con grande facilità; le gole si sono originate per incisione progressiva ed accelerata prodotta dai due corsi d' acqua a carattere torrentizio che scorrono ad E-NE (Mordale) ed ad O-SO (Vallone Grande) del centro abitato. Lungo le pendici dei torrenti e degli altri piccoli corsi d'acqua, nelle aree fresche, riparate e meglio esposte alla luce c'è una variopinta vegetazione: da quella boschiva tipica di Cerro, Roverella, Orniello, Carpinò,

**LA SCHEDA
CIVITA-
CAMPOMARANO**



Il saluto del Sindaco e il grazie dei marciatori

Acero e così via che dà origine alle formazioni denominate "Chiuse e Selve", a quella arborea con predominanza di olivi, ma che annovera altre specie meridionali come il mandorlo, il fico, la vite, il melograno, etc.; da

**LA SCHEDA
LUPARA**



Il Sindaco saluta i marciatori dopo essere stato sentitamente ringraziato per l'accoglienza. (Foto: C. Cirelli)

LUPARA

Provincia	CB
CAP	86030
Altezza slm	561
Superficie Kmq	11
Abitanti	711
Santo Patrono	S. Nicola
Festa S. Patrono	6 Dicembre

STORIA

La collocazione degli edifici nel tessuto insediativo richiama ad origini medievali. Il centro è nominato per la prima volta in un documento nel 1148, quando ne era signore Ugone Marchisio. Successivamente ne furono titolari i Luparia tra i quali Pietro che nel 1303, secondo alcuni studiosi, partecipò al "rapimento" di Papa Bonifacio XVIII. Famiglie ragguardevoli, quali i Caracciolo e i Di Sangro, tennero, quindi il feudo. Era marchese di lupara Alessandro Marcello Pignone del Carretto al tempo della eversione della feudalità.

ARCHITETTURA

Testimone delle vicende medievali è la imponente struttura del castello ampiamente rimaneggiato, che occupa la parte più alta del colle. Oggi è parzialmente in rovina. Altri richiami al Medioevo provengono dalla chiesa di Santa Maria Assunta che conserva in facciata frammenti scultorei di

epoa romana. Si tratta di un frammento di archivolto, sul quale resta scolpito un tema scultoreo particolarmente diffuso nel Molise medievale quale i tralci con foglie e grappoli di uva e di un concio con una figura di animale in cui molti studiosi hanno riconosciuto un lupo.

TRADIZIONI

E' nel corso della terza Domenica di Luglio che la vivacità imperversa nel paese quando si celebra la Festa di Sant'Antonio. La statua trasportata da un carro viene condotta in un'ala dove si conclude un secondo corteo di carri che trasportano covoni di grano da offrire al Santo.

SPORT

E TEMPO LIBERO

Per gli amanti della natura, il paesaggio che circonda Lupara costituisce un invito a passeggiate ed escursioni. La natura impervia del territorio coperto di folti boschi, attrae gli escursionisti più impavidi ma non scoraggia, con piccole aree più accessibili, quanti desiderano il riposo in luoghi silenziosi. Chiunque visiterà il territorio non potrà fare a meno di ricordare che un tempo gli stessi pullulavano di lupi, donde, secondo una tradizione del luogo, la denominazione Lupara. Lupara dista 38 km. da Campobasso e 80 km. da Isernia.

quella arbustiva di ginestre, tamerici, rose, biancospini, a quella erbacea caratterizzata da moltissime specie aromatiche ed officinali.

L' agricoltura e gli allevamenti, un tempo essenziali per l' economia del luogo, oggi costituiscono attività marginali limitate alla cerealicoltura ed alla pastorizia; fa eccezione l' olivicoltura che fornisce ottimo olio da mensa.

IL BOSCO COMUNALE

Il patrimonio forestale di proprietà del Comune di Civitacampomarano è diviso in due boschi : "Selva" e "Vallemonterosso". L'estensione totale è di 257 ettari contro i 340 del 1869. Questa perdita di bosco (quasi 100 ettari) è spiegata dal fatto che tra il 1870 ed il 1881, in Molise furono disodati 7.000 ettari di boschi trasformati poi in seminativi. L' intero patrimonio forestale è diviso in 20 sezioni, di diverse estensioni. Ciascuna sezione viene tagliata ogni

20 anni, tale è infatti il tempo necessario affinché possa rigenerarsi. Dal taglio sono escluse soltanto alcune piante chiamate matricine o portasemi o, come nel gergo comune "alberi della speranza" perché, con la disseminazione operata nel corso degli anni faranno rigenerare il bosco. Tra le specie animali sono presenti : Cinghiali, Fagiani, Lepri, Scoiattoli, etc. Per accogliere i turisti nel bosco "Vallemonterosso" è presente un' ampia area attrezzata adibita a pic-nic. E' possibile effettuare delle escursioni podistiche o a cavallo attraverso percorsi naturali di incontaminata bellezza ambientale. L' altura dominante è "Monte Rosso" situata a 900 m. s.l.m. A breve distanza dal bosco di Civitacampomarano si può raggiungere il tratturo Celano-Foggia, uno dei più interessanti e ben tenuti tratturi del Sud Italia.

IL CALENDARIO 2001

“cammina, M

ABIUSO ORLANDO - ADDUCCHIO COSTANTINO - ADDUCCHIO SILVANA - ADDUCCHIO GERMANO SILVANA
 PINA - BERARDO ALESSIA - BERARDO ARMANDO - BERARDO BRUNO - BERARDO CINZIA - BERARDO GIU
 MARIA ROSARIA - BORTOLIN PAOLA - BRUNO GIULIA - CAPPELLA DOMENICO - CAPPELLA FIFI - CARUCI
 MAURIZIO - CIAMARRA ALFREDO - CIAMARRA CHRISTIAN - CIANCIULLI MICHELE - CIMITAN LILIANO - C
 - COLANTUONO ELISEO - COLAVECCHIA CORRADO - COLAVECCHIA FRANCESCA - CONSIDERA MARIATEL
 D'OVIDIO DON GINO - DE LISIO MARIA GRAZIA - DE NAPOLI ANTONIO - DI CERBO ANTONIO - DI CERBO
 FRANCESCA - DI NUNZIO LINA - DI RISIO FELICE - DI SALVO SARA - DICHIRO FILOMENA - DISCENZA VINCE
 - FUCCI LUIGI - FUSCO FRANCESCO - GALASSO FERNANDO - GALASSO LORENZO - GALASSO NICOLA - GAL
 ANTONIO - GERMANO DOMENICO - GERMANO GIOVANNI - GERMANO MARIO - GIANGROSSI ANNA - GI
 LANCIANESE GINO - LUCARELLI DOMENICO - MANGONE FRANCA - MANZO FRANCA - MANZO LIBERATO -
 - MEONI FRANCA - MONTEFUSCO IRMA - MONTEFUSCO SEVERINO - MONTEROTTI SILVANA - MONTICEL
 BRUNO (j) - PASQUALUCCI BRUNO (S) - PASQUALUCCI DANIELE - PASQUALUCCI LAURA - PASQUALUCCI MA
 FILIPPO - RAMOSCELLI TAMARA - RIVA EMANUELE - RIVA GIANPIETRO - RONCATI ROBERTA - ROSSI ANN
 SILLA ANNA MARIA - SPALLONE SERGIO - SPARANI GIOVANNA - SPARANO DOMENICO - SPOLADORE LUIS
 URSO EMILIANO - URSO GIOVANNI - VALECCHI MARISA - VALENTINI SAN



Gennaio

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

Febbraio

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28				

Marzo

L	M	M	G	V	S	D
			1	2	3	4
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30	31	

Aprile

L	M	M	G	V	S	D
30						1
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29

Maggio

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

Giugno

L	M	M	G	V	S	D
						1
						2
						3
4	5	6	7	8	9	10
11	12	13	14	15	16	17
18	19	20	21	22	23	24
25	26	27	28	29	30	

DEI MARCIATORI DEL Molise! 2000”

- ADDUCCHIO SILVIO - ALBERTI ALBERTO - ANGELINI MARCO - AUCIELLO MARISA - AUCIELLO PAOLA - AUCIELLO
 USEPPINA - BERARDO PIETRO - BERARDO VINCENZO - BINARELLI EVANDRA - BLOCHER JEAN JAQUES - BONIFACIO
 CI ALESSANDRO - CAVALCA ALTAN EMANUELA - CESARI FABRIZIA - CESARI FABRIZIO - CESARI FEDERICO - CHICHI
 IRELLI COSTANTINO - CIRINO CARMELA - CIRINO GABRIELLA - CIRINO ROCCO - COLAGIOVANNI DOMENICANTONIO
 RESA - CORBEZZOLI FABIO - CRISAFI CARMEN - CURZI GIANFRANCO - D'AMICO GIANCARLO - D'ANDREA ANNALISA -
 CLAUDIO - DI CERBO ROSALBA - DI COSMO CARMINE - DI FALCO MARCELLO - DI FONZO GIULIANA - DI MARTINO
 ENZO - FALZONE RODOLFO - FESTA ORLANDO - FIASCHETTI SABRINA - FISICHELLA ANNA MARIA - FONIO FRANCESCA
 ASSO PASQUALE - GALLI DOMENICO - GALLI FABRIZIO - GARIBALDI MANLIA - GENTILE CLAUDIO - GERMANO PADRE
 GIANCARLO FABIO - GIUDITTA ANGIOLINA - GIUNCHI PAOLA - GRIECO INCORONATA - LAMORGESE GABRIELE -
 MANZO MICHELE - MANZO ODORINO - MANZO SANTINO - MARTELLI CANDIDA - MASCIOLI GIOVANNI - MATTEI RITA
 LI DALILA - MORSELLA MARIA LUCIA - ORRERA GAETANO - PAOLONE ANTONELLA - PAPINI ANDREA - PASQUALUCCI
 MARCO - PEZZELLA ELENA - PEZZELLA PAOLO - PICCIRILLO LOREDANA - PITORRI ANGELA - PITORRI LUCIA - POLEGGI
 NA - ROVEDA EZIO - SALTARELLI ADRIANA - SANTORO ENZA - SANZÒ ANGELO - SAVINI LUCILLA - SEVESO STEFANO -
 SA - STIFINI MARIA - TAMBURRO ANNINA - TIMPANI GIORGIO - TULLO GIOVANNI - UBEZIO LICIA - URSELLA BRUNO -
 DRA - VITI CAMILLO - VITONE SILVIO - ZERBESI GIANFRANCO - ZIBELLINI STEFANIA



Luglio

Agosto

Settembre

Ottobre

Novembre

Dicembre

L	M	M	G	V	S	D
30	31				1	
2	3	4	5	6	7	8
9	10	11	12	13	14	15
16	17	18	19	20	21	22
23	24	25	26	27	28	29

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30	31		

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

L	M	M	G	V	S	D
1	2	3	4	5	6	7
8	9	10	11	12	13	14
15	16	17	18	19	20	21
22	23	24	25	26	27	28
29	30	31				

L	M	M	G	V	S	D
					1	2
				3	4	
5	6	7	8	9	10	11
12	13	14	15	16	17	18
19	20	21	22	23	24	25
26	27	28	29	30		

L	M	M	G	V	S	D
31						1
						2
3	4	5	6	7	8	9
10	11	12	13	14	15	16
17	18	19	20	21	22	23
24	25	26	27	28	29	30

IL RACCONTO

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

IL PERCORSO

- **GUARDIALFIERA**
- **ROCCAIVIVARA**

CARATTERISTICHE

- **LUNGHEZZA** Km. 17
- **TEMPO** PERCORRENZA ore 5
- **QUOTA PARTENZA** slm 280
- **QUOTA ARRIVO** slm 660
- **QUOTA MAX** slm 870
- **QUOTA MIN** slm 280

La mattina di buon ora ci si ritrova sulle sponde del Lago artificiale del Liscione, in cui si rispecchia l'abitato

Guardialfiera (1200, abitanti, quota m. 280) è famosa per avere dato i natali, all'inizio di questo secolo, allo scrittore Francesco Jovine ed in tempi recenti all'attività dell'AIG che svolge attività di divulgazione per la valorizzazione del Molise.

Guardialfiera è nota inoltre per la "pietra noce" e "occhio di tigre", pietra locale dalla splendida colorazione e disegni che appaiono quando è lavorata..

La cultura della pietra è molto sentita e, il giovane sindaco ci fa l'onore di inaugurare, al nostro passaggio, il rifacimento del centro storico con l'apprezzabile ripristino della vecchia pavimentazione urbana, ed anche l'omaggio di un tassello di pietra.

Qualche dubbio invece può sorgere sull'intervento per ripulire con la sabbiatrice la muratura del palazzo perché leva anche la caratteristica patina di antichità. C'è da controllare poi

la instabilità dei versanti, quello di fronte ne portò via, in passata una parte, qui risuonano gli insegnamenti di Cuoco, di Zurlo e di tanti illustri concittadino di queste contrade...

E' doverosa, essendo l'anno del Giubileo, la visita alla chiesa dell'Assunta con gli splendidi portali gotici e la stupenda cripta del secolo XI. I muri esterni sono un prezioso collage di elementi di strutture precedenti (due-trecenteschi)..

A fine visita si assaporano ottime vivande locali: pizza, squisiti dolcetti e panini.

Poi si parte e alla periferia si imbrocca la stradina, che porterà alla prima masseria e qualcuno lascia segnali per indicare la direzione agli ultimi della comitiva. Il panorama inizia ad aprirsi verso il lago nel quale si staglia l'abitato arroccato intorno alla chiesa con il campanile.

Oltrepassata la prima masseria si prosegue sino alla Masseria Fratamico ove doveva essere l'appuntamento per il secondo rinfresco e, a sorpresa, è stato preparato nell'area attrezzata del bosco S. Nazario, qualche centinaio di metri più in là. Qui ci attendono olio genuino, saporiti pomodori e fichi appena colti in territorio. L'allegria non manca e Michelino racconta con maestria piacevoli episodi della sua vita militare. Al termine si riprende a scendere attraverso una stradina nel bosco di cerri fino a Fontana Fontegrande, tutta in pietra, posta a quota 569.slm...

segue a pag. 11



IL LAGO

Attrezzature balneari e di ristoro sul lago di Guardialfiera. (Foto: G.Zerbesi)



L'INAGURAZIONE

Guardialfiera. Il Sindaco ha atteso il passaggio di "cammina, Molise!", per inaugurare i lavori al Centro storico. (Foto: A. Cirelli)



È GIÀ CALDO

E' caldo e la camminata verso il bosco di S. Nazario dura più del previsto. (Foto: G.Zerbesi)



BASTA!

Ristoro e festa al bosco di S. Nazario, ma Lucatelli intima: "Mò basta, za camena!"

NON TUTTE LE COPPIE FANNO COPPIA

(Servizio Fotografico di ALFREDO CIAMARRA)



Gabriella e Enza
Le professoresse



Adducchio e Lucarelli
I più anziani



Carmin e Odorino
Il più lento e il più veloce



Nicola e Maria Grazia
amici in cammino



Evandra e Luigi
I vitonefili



Carmen e Silvio
"...e il rutino?"



Gianni e Lina
Una giornata particolare



Sabrina e Domenico
Novelli Sposi



Jean Jaque e Lea
"Mimmo dov'è?!"



Tiziana e Fabio
4 giorni x un etto



Bruno e Francesca
Da Anguillara sempre di più



Gianpietro e Franca
I veterani



Armando e Incoronata
La consolazione del Cavaliere appiedato

**LA SCHEDA
GUARDIALFIERA**



I ringraziamenti al Sindaco e al Presidente del "Centro Studi 2000".
(Foto: C. Cirelli)

GUARDIALFIERA

Provincia	CB
CAP	86014
Altezza slm	730
Superficie Kmq	41
Abitanti	831
Santo Patrono	S. Nicola
Festa S. Patrono	9-31 Maggio

Papa Alessandro II in compenso alla buona accoglienza fatta precedentemente dai guardiesi al Papa Leone XI nel suo passaggio per i nostri luoghi. Rimase Sede Vescovile fino al 1818 quando, in conseguenza del Concordato, venne soppressa.

Nel corso dei secoli, Guardialfiera ha subito notevoli trasformazioni legate al processo evolutivo dei vari periodi storici. Inizialmente era costituita da un'unica fortezza a guardia della valle dei Biferno. Successivamente intorno al castello vennero costruite la Chiesa e le prime case (ancora oggi la zona viene chiamata "Piedicastello") circondate da mura di difesa. Nella cinta muraria vi erano tre porte che costituivano gli unici accessi al centro abitato. Gli ultimi resti delle mura e la porta principale che erano situate nell'attuale Piazza Aldo Moro, vennero distrutti all'inizio del 1900.

Nei primi dell'800 invece, Guardialfiera si è estesa e sviluppata anche oltre la cinta muraria seguendo la conformazione naturale del luogo. Caratteristico è il Borgo Medievale detto "Piedicastello", che è sorto intorno e sotto il Castello ora diroccato, si abbarbica sul dorso della Collina in prossimità della Cattedrale.

CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA

Ogni paese contiene nel suo interno, quasi nel suo andito più riposto, la Chiesa con il Campanile. A Guardialfiera vi è l'antichissima Cattedrale di Santa Maria Assunta. Maestosa, monumento di stile in prevalenza Longobardo ancora tutto da capire e da scoprire: dai bassorilievi su pietre squadrate incastonate nelle masse murarie, al copioso deposito di civiltà e di arte dei nostri padri, ai preziosi paramenti ed alle suppellettili Sacre. Si è aggiunto negli ultimi anni lo stupore per la scoperta della Cripta Paleocristiana, sotto l'altare Maggiore della Cattedrale.

Essa, in origine, comprendeva tre navate, ricche di pitture e ornate dalle armi di Vescovi secondo l'antico costume. La molteplicità di elementi romanici di chiara influenza longobarda, gotici e barocchi presenti insieme alla rinfusa sui muri perimetrali della Chiesa, sono testimoni tangibili che il tempio ebbe uno sviluppo architettonico di rilievo. L'edificio per varie cause, prima fra tutte il terremoto, più di una volta dovette essere restaurato, così da rendere attualmente difficile una sua lettura in chiave architettonica. La facciata principale presenta un portale di stile barocco, mentre sulla facciata orientale si apre, molto sollevato da terra, un portale al quale si accede tramite una scala laterale. Esso è detto "Porta Santa" e annualmente viene aperta per le indulgenze eccetto negli anni Giubilari.

A sud vi è l'accesso alla Cripta abbastanza ampia con archi a tutto sesto e copertura a crociera. Ad occidente, fra concetti grezzi lavorati a disegno geometrico o a figure umane, vi è un altro portale Gotico (oggi murato), inquadrato in una specie di pannello formato da tredici archetti pensili di chiara derivazione Longobarda.

A Guardialfiera è ancora possibile assaporare usanze e tradizioni non "inquinata" dal consumismo e dallo sfruttamento turistico.

Infatti questa terra è depositaria di bellezze naturali, di tesori d'arte, di antiche tradizioni che solo alcuni conoscono o hanno potuto immaginare leggendo i libri di Francesco Jovine, ricordando storie, fantastiche e reali, della gente di questa parte dei Molise.

Andare a spiare le meraviglie di una natura ancora intatta, il fiume e le campagne che la mano dell'uomo ha appena toccato, senza arrecare alcuna grave compromissione.

Il paesaggio è costituito da boschi e macchie di vegetazione arbustiva e cespugliosa di tipo mediterraneo che fa contrappunto a lontani paesaggi marini. Dalla collina più elevata è possibile ammirare un vario e pittoresco panorama: il mare Adriatico e le Isole Tremiti.

Notevoli sforzi sono stati fatti per valorizzare il patrimonio architettonico del paese e per utilizzare a scopi turistici le bellezze naturali di cui la montagna è ricca, vera oasi di vegetazione con acqua ed aria salubre.

CENNO GEOFISICO

Guardialfiera è una cittadina con 1199 abitanti (ma per un massiccio fenomeno migratorio diverse centinaia di persone sono residenti in paesi europei ed extraeuropei).

Situato sulla dorsale di una dolce collina a 280 metri sul livello del mare sulla parte sinistra del fiume Biferno, rispecchia la sua fresca radiosa bellezza nelle onde di un immenso lago artificiale.

Guardialfiera ha un clima salubre e si trova nella provincia di Campobasso, nella regione Molise e dista dal capoluogo circa 42 Km. e dalla cittadina adriatica di Termoli 33 Km.

Ha un agro di 43,16 Kmq, i parte coltivato (frumento, vigneti, uliveti) e in parte bosco.

Di notevole importanza turistica sono il bosco San Nazario ed il lago artificiale, in cui si sta programmando l'utilizzazione per la pesca sportiva.

BREVE SUNTO STORICO

Sorta intorno al decimo Secolo, la denominazione "Guardialfiera" è luogo di diverse interpretazioni. La prima ritiene che Guardialfiera sia l'equivalente di "custodia": una sorta di "Guardia degli Alfieri"; la seconda ritiene il nome di Guardialfiera derivante da "Guarda Alfano" così chiamato "Alfano" il monte a fronte dei paese; la terza fa derivare Guardialfiera dal nome di "Adalferio". Conte di Larino che nel 1049, al tempo della dominazione Longobarda, era Feudatario di Guardialfiera e del territorio circostante.

Nel secolo XI Guardialfiera fu insignita della Sede Vescovile da

(continua da pag. 10)

IL RACCONTO

Si percorre un centinaio di metri sulla stradina asfaltata ,proseguendo poi nel bosco Pontone ,avvicinandoci così ai territori di Castelmauro .

Il tracciato è su terra battuta ma, i mastodontici mezzi meccanici per la trebbiatura, hanno allargato il passaggio . Si cammina bene anche se l'aria è calda, al fresco della vegetazione e, in leggera discesa ,si raggiunge il Vallone grande.(Quota 400).Oltrepassata la strada asfaltata ,si imbecca dalla parte opposta un trattore, sempre in terra battuta ed in ripida salita, per giungere al bivio della Crocella,(quota 676.)

Cianciulli Michele nel frattempo ci fa osservare uno splendido portale in una masseria posta sulla destra .

La salita è faticosa anche per il caldo, il gruppo si sfilaccia e i primi arrivati attendono gli ultimi al fresco di ombrosi alberi di un ristorante.

Superato subito dopo il quadrivio della chiesetta di S. Giovanni, incontriamo, a poche centinaia di metri, un piccolo edificio. Le sedie impagliate e robuste all'esterno, la facciata semplice fa venire in mente una di quelle. Cappelline di campagna. Se non ci fossero i soliti fili aerei, (elementi di degrado del territorio che potrebbero benissimo essere interrati) da questo luogo si potrebbe ammirare il panorama e Civitacampomarano sul costone.....

Si prosegue verso croce Strangola attraverso il bosco di cerri di Valle Monterosso, sino ad incontrare, sulla destra ,una grande area attrezzata. Siamo di poco oltre il culmine con Tre Termini a quota 816..

La camminata , ora in discesa leggera , continua sull'asfalto ed è resa piacevole dall' ombra del bosco sino a raggiungere, sulla destra, il bivio , verso il Bosco Puntoni Un centinaio di metri all'interno presso l'edificio forestale, ora in abbandono , ci attendono i rappresentanti di Roccapivara

..che ci faranno compagnia nell'ultimo tratto della camminata. Imbocchiamo un fresco sentiero sulla sinistra,(un altro sulla destra porta alla stessa destinazione.) e con un bellissimo tragitto su sentierino erboso che passa in un folto bosco di aceri, cerri, ..giungiamo. allo spiazzale erboso .dove ci aspetta il gruppo folcloristico che dà saggio della propria bravura

Poi ci accompagna fino a Roccapivara, (un centinaio di metri)dove una lunga tavolata ci aspetta Buono e genuino è il cibo , una nota del tutto caratteristica è data dall'acqua fresca contenuta in tine di rame ed ogni commensale si serve mettendola nel proprio bicchiere con il "cuppino"



SOSTA AL BOSCO

Le guide, Michele e Claudio, sollevati finalmente dopo la dura prova della mattinata. (Foto: C.Cirelli)



COPPIE AMICHE

Cirelli e Germano con le rispettive signore. (Foto: A.Ciamarra)



I BERSAGLIERI DECIMATI

Mancava più di qualcuno tra "i bersaglieri" quest'anno in compenso si sono aggiunte le "bersagliere". (Foto: A.Ciamarra)



UNA BELLISSIMA SORPRESA

All'arrivo a Roccapivara i marciatori sono stati accolti dai canti e balli dei bravissimi componenti del gruppo folcloristico della "jocca d'oro". (Foto: F. Di Martino)



FESTA GRANDE A ROCCAVIVARA

Dopo l'esibizione in piazza della "jocca d'oro" e dopo la lauta e caratteristica cena, i marciatori hanno "fraternizzato" con i locali fino a notte fonda. (Foto: C.Cirelli)

**LA SCHEDA
ROCCAVIVARA**



I ringraziamenti al Sindaco. (Foto: C. Cirelli)

ROCCAVIVARA	
Provincia	CB
CAP	86020
Altezza slm	650
Superficie Kmq	20
Abitanti	997
Santo Patrono	S. Emidio
Festa S. Patrono	5 Agosto

PRINCIPALI ATTRATTIVE ARTISTICO-CULTURALI

Nell'agro di Roccapivara è situata l'importante chiesa badiale di Santa Maria di Canneto, edificata dai benedettini nel XII secolo nei pressi del fiume Trigno sul sito di una chiesa preesistente, della quale si suppone abbia mantenuto la pianta a tre navate, chiesa che era stata ricostruita dopo un incendio che l'aveva distrutta: questo edificio distrutto era stato donato nel 706 da Gisulfo I, duca di Benevento, ai monaci di S. Vincenzo al Volturno. In una Bolla pontificia di Martino (942-946) S. Maria di Canneto è uno dei cenobi dipendenti da Montecassino e tale rimase sicuramente fino al 1474: dopo questa data iniziò la decadenza dell'edificio, alla quale si pose fine solo con i restauri degli anni '30.

La lunetta del portale, romanico, che si apre sulla facciata reca un'iscrizione con il nome dell'abate Rainaldo: nei muri esterni sono stati reimpiegati diverse lastre di epoca romana e conci lavorati a rilievo altomedievali (secc. VIII-IX).

CENNI STORICI

Contrariamente a quanto potrebbe far pensare il nome "ROCCAVIVARA", un insediamento umano nel suo territorio risale certamente all'epoca sannitica. Ne danno testimonianza reperti archeologici rinvenuti qua e là, l'urna cineraria del tipo isernino conservata come base della penultima colonna nel Santuario della Madonna di Canneto, una moneta d'argento greca della zecca di Pirro rinvenuta in contrada Pontoni, monete romane di bronzo risalenti alle guerre puniche, una scritta indecifrata incisa su una tegola di tomba sventrata e distrutta mentre si costruiva la superstrada a Canneto proprio nell'anello di svincolo per Roccapivara e Montefalcone nel Sannio, il loculo di un bambino inumato in un muro di fondazione ad angolo retto del muro laterale destro della Chiesa di Canneto. Tale loculo fa pensare ai sacrifici umani di bambini che nell'antichità si era soliti fare per assicurarsi la protezione degli dei per la stabilità della casa. Tale sacrificio non si praticavano dai romani specie in epoca imperiale. Deve trattarsi, dunque, di inumazione sacrificale di epoca sannitica. Infine lo dimostra il muro megalitico in contrada S. Fabiano(Roccapivara) costruito in prossimità di una villa romana

riportata alla luce dalla Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti del Molise nel 1980.

L'ipotesi non deve sorprendere perchè il territorio di Roccapivara era a confine tra le tribù Frentana e Pentra, ambedue tribù sannitiche; ed è proprio sul trattore che collega il grande tratturo Piano delle Cinque Miglia-Foggia, (che passa sotto Celenza sul Trigno ed, attraversando il fiume, si incunea nella vallata tra Montefalcone nel Sannio e Montemitro) si porta alla città pentra Trivento e poi prosegue verso gli altri grandi tratturi dell'alto Molise.

In seguito alla definitiva disfatta dei sanniti per opera di Mario, nel territorio di Roccapivara, come in tutto il territorio di Trivento, fu immessa la tribù romana Voltinia, probabilmente costituita da veterani di Giulio Cesare.

A Canneto l'insediamento umano si accrebbe notevolmente. Lo dimostrano in maniera chiara le iscrizioni e i cippi funerari rinvenuti nella zona e conservati nel Santuario della Madonna, gli spezzoni di cornicioni posti alla base esterna dell'abside centrale della Chiesa e disseminati qua e là nel parco, e che dovevano far parte di un mausoleo e non di un tempio. Difatti dalla circonferenza degli spezzoni, con un semplice calcolo geometrico, si ricava che il diametro della costruzione era di tre metri, troppo piccola per un tempio, ma normale per un mausoleo. intorno al 450 d. C. per la comunità cristiana della vallata fu costruita una Chiesa a Maria Vergine Madre di Dio. Fu la prima chiesa ricostruita dai benedettini di S.Vincenzo al Volturno nella prima metà del 700 d. C., quando l'ebbero da Gisulfo I, duca di Benevento, ed ingrandita nella prima metà del 1100, così come l'ammiriamo attualmente.

Nel 1532 Roccapivara contava 75 famiglie. Nel 1545 ne erano solo 66 e nel 1561 erano scese a 44. Nel 1595 ne sono 105.

Queste cifre, che possono considerarsi aride, nascondono due notizie: una storicamente accertata da altre fonti e per altri posti ed è la peste che mieté molte vittime in tutta l'Italia ed anche nel Molise; dunque: il notevole calo di famiglie tra il 1532 ed il 1561 deve essere stato causato da questo male; la seconda è da ipotesi: l'impennata di crescita nei trenta anni successivi forse fu causata dal raggruppamento intorno al castello di Roccapivara dei cittadini delle frazioni di S. Fabiano, S. Giorgio, Canzano.

Tale raggruppamento era giustificato dalla necessità di difesa che era più efficiente intorno al castello del feudatario che altrove, dalla maggiore efficienza dei servizi religiosi offerti dalla Parrocchia con un clero legato ed obbligatorio alla strut-

tura ecclesiastica, dall'attività civile che mentre coinvolgeva tutti i cittadini di Roccapivara, si praticava solo nel centro maggiore e non nelle altre frazioni. Gli anziani, inoltre, raccontano che nelle frazioni a monte vi fu una invasione di formiche che costrinse la popolazione ad abbandonare le loro case e cercare rifugio altrove; furono scacciati sia da Castelmauro che da Civitacampomarano ma furono accolti da Roccapivara.

Nel 1566 Giovan Francesco Di Sangro vendette la terra di Roccapivara con tutto il suo stato a Rainaldo Carafa per 6000 ducati. Rainaldo Carafa era marchese di Montenero di Bisaccia.

Nel 1575 nella parrocchia e per la parrocchia furono fondate le cappellanie di S. Michele Arcangelo e del SS. Rosario. Queste erano destinate a sopprimere con le proprie entrate alle necessità del culto nella chiesa parrocchiale, alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle cappelle relative costruite nell'interno della chiesa, ed alle feste relative che venivano celebrate nel giorno stabilito dalla liturgia.

Nel 1592, a causa di gravi debiti Rainaldo Carafa, fu costretto a cedere il feudo di Roccapivara al figlio Geronimo. Ma subito dopo fu messo all'asta, venduto ed acquistato da Giovanni Gallo. In seguito alla sua morte avvenuta nel 1596 passò al figlio Loysi, ed in seguito alla sua morte, passò al figlio Alessandro che lo possedeva nel 1639.

Il 1600 fu funesto per la popolazione di Roccapivara. Lo fu anche per tutto il regno di Napoli. Agli aragonesi nel 1500 e nel 1600 succedettero i vice-re mandati dal governo spagnolo. Essi si qualificarono: per esservi rimasti pochi anni nel governo, per aver vessato il popolo con imposizioni di tasse sempre più pesanti ed assurde, tasse che poi dovevano servire non al bene dei cittadini ma alla disonestà degli esattori, dei feudatari , della nobiltà emergente cioè di chi aveva imparato a fare soldi facilmente, e delle corti del vice-re o della corte di Spagna.

Nel primo decennio del 1600 vi fu una grave carestia, che si ripeté nel 1621 e nel 1622.

Il 1700 è ricordato per alcuni grandi fatti nella vita di Roccapivara: la consacrazione della chiesa parrocchiale avvenuta il trenta ottobre 1726 per opera del vescovo di Trivento monsignor Alfonso Mariconda. In questo secolo furono acquistate 6 Statue.

Nel campo civile si ebbe la determinazione dei confini tra Montefalcone e Roccapivara nella piana di Canneto e nel Casale di S. Croce; avvenne il 14 marzo 1701. Nel 1740 fu compilato il catasto onciario per la nuova tassazione disposta dal re Carlo Borbone.

Il Santuario della Madonna di Canneto e il suo feudo dal 1400 erano rimasti pressochè abbandonati. Gli abbati commendatarii , che da quel secolo afflissero tutta la Chiesa, vivendo fuori sede e volendo il numero chiuso dei monaci, come del resto avveniva in tutti i monasteri, provocarono lo spopolamento del monastero tanto fiorente nei secoli precedenti. Agli inizi del 1500 sia la chiesa che il monastero era custodito da un francescano della scarpa.

Nel 1762 Mons. Giuseppe Carafa vescovo di Trivento trasferì il Santuario di Canneto, il monastero ed il suo feudo al Seminario di Trivento, col solo onere di tenere gratis due chierici di Roccapivara nel Seminario stesso.

IL RACCONTO

(a cura di CLAUDIO DI CERBO)

IL PERCORSO

- MADONNA DI CANNETO
- TRIVENTO
- FOSSALTO

CARATTERISTICHE

• LUNGHEZZA	Km.	17
• TEMPO PERCORRENZA	ore	5
• QUOTA PARTENZA	slm	180
• QUOTA ARRIVO	slm	500
• QUOTA MAX	slm	750
• QUOTA MIN	slm	180

La riunione mattutina è all'Abbazia della Madonna di Canneto, santuario sulle sponde del fiume Trigno. Anni addietro, Italia Nostra intervenne per salvaguardarne la pace spirituale in occasione del progetto della piscina coperta, ora realizzata, e del teatro all'aperto proprio sulle sponde del fiume.

Il santuario, immerso in una folta vegetazione di pini e risalente al XII secolo nasconde tesori più antichi; è da visitare l'area portata alla luce di una parte di una villa rustica romana con fornace, mosaici e magazzini.

Si assiste alla messa officiata da Mons. Santucci, vescovo di Trivento, la cui presenza non è mai mancata nelle precedenti edizioni. Si assiste con compostezza e sentimento e la figura di un camminatore, appoggiato al bastone ed assorto ed affiancato ad una delle colonne richiama alla mente l'immagine di uno di quei viandanti di altri tempi o di uno di quei contadini che si fermavano assorti e rispettosi in una delle tante chiese sparse lungo i tragitti per chiedere grazia sulla sicurezza del cammino, allora non sempre tranquillo, per qualche pericolo o per raccolti abbondanti.

Alla partenza ci aspettano i Cavalieri Triventini che sono in attesa fuori dell'area della Chiesa. E' una presenza sempre gradita e, soprattutto, attesa dalla parte più giovane del gruppo per la speranza di salire in groppa agli splendidi animali.

Ci guideranno per tutta la mattinata lungo le sponde del fiume Trigno che qui segna il confine con l'Abruzzo. Il fiume nasce in territorio di Vastogirardi nell'Alto Molise per sfociare nell'Adriatico presso S. Salvo e che già fu guadato in occasione del cammino, Molise! 1997 nella tappa Agnone - Duronia.

Nel primo tratto, siamo sulla sponda idrografica destra, il gruppo già allungato segue i cavalli su un tracciato con fondo in terra. Voltandosi, la basilica appare nella macchia scura delle piante resinose, una macchia che risalta nella scarsa vegetazione spondale.

E' possibile ammirare lo spettacolo di qualche aironi che si alza in volo all'avvicinarsi dei primi. Lungo questo tratto è presente più di una coppia che riesce a trovare qualche nicchia ambientale in cui vivere, in effetti buona parte di questo tratto del fiume, da Salcito alla foce, è sconvolto da numerosi luoghi di estrazioni di materiale in alveo che hanno completamente trasformato il suo aspetto. Già imbrigliato, rettificato nelle sponde con muri in cemento o briglie che, come la famosa tela di Penelope, vengono continuamente eseguiti e rifatti negli anni anche perché la massiccia estrazione di inerte ne toglie le basi e l'acqua scalza le opere. Probabilmente l'uso anche di tecniche di ingegneria naturalistica avrebbe e potrebbe salvaguardare l'aspetto del corso d'acqua.

Il fiume viene guadato facilmente al di sotto del piccolo sbarramento dell'Enel dove sono in atto lavori in alveo. Dalla parte opposta allo sbarramento vi è un piccolo invaso con vegetazione igrofila dove si soffermano facilmente gli aironi, che in caso di pericolo, si riparano sugli alti pioppi della sponda destra.

segue a pag. 13



CON IL VESCOVO A CANNETO

Il Vescovo, con Padre Antonio e Don Gino, celebrano la messa all'interno dell'abbazia. Subito dopo i ringraziamenti al Vescovo per l'attenzione che da anni riserva al "cammina, Molise!"



LA CATTEDRA ITINERANTE

Il Prof. Rocco Cirine, Presidente A.I.I.G., tiene una lezione ai marciatori sulla abbazia di S. M. di Canneto



MOMENTI DELLA VISITA

Alla villa rustica romana e sulla strada verso il fiume per essere scortati dai "Cavalieri Triventini" verso Trivento. (Foto: A. Ciamarra)



IL GUADO DEL FIUME TRIGNO

Tranquillizzati dai Cavalieri, i marciatori guadano impavidi il fiume Trigno. (Foto: F. Di Martino)

LA SCHEDA

TRIVENTO



L'emozionante ingresso dei marciatori a Trivento, preceduto dai "Cavalieri Triventini". Subito dopo l'accoglienza dell'amministrazione comunale e della Pro-loco. (Foto: G. Zerbin)

TRIVENTO

Provincia	CB
CAP	86029
Altezza slm	600
Superficie Km ²	73
Abitanti	5370
Santo Patrono	S. Nazario
Festa S. Patrono	28 Luglio

Trivento è un piccolo centro del Molise che conta circa seimila abitanti. Si può raggiungere da Campobasso o, più comodamente, dalla strada Trignina, che s'innesta sulla Statale Adriatica nei pressi di S. Salvo. Il fiume Trigno, che costeggia la strada, scorre in una valle ampiamente aperta con fianchi di facile erodibilità costituiti da sabbie in prossimità del mare, e da argille e molasse verso l'interno. Il fondovalle è quasi sempre deserto e l'alveo, sassoso ed asciutto, si gonfia soltanto nelle piene invernali ed autunnali.

Superata l'Abbazia di S. Maria del Canneto, insigne monumento del XIII secolo, si comincia ad intravedere, alto ed inaccessibile, il colle di Trivento. Tutto intorno le montagne diventano sempre più alte con dorsali monotone, spianate, a lievi ondulazioni. Dopo una serie di tornanti si raggiunge l'abitato (m 603) costituito da una parte più recente, pianeggiante, e da un nucleo antico arroccato attorno a un colle.

CENNI STORICI

Trivento fu città sannita. I Sanniti Pentri e Caraceni abitarono tutto il Molise interno fino al V secolo quando, attraverso il Matese, invasero la Campania. A seguito di questa azione si scontrarono con i Romani, loro alleati, che avevano con quella regione traffici commerciali. Nel 321 A.C. a Caudio, presso Benevento, i Sanniti inflissero una grande sconfitta ai Romani. Qualche anno dopo, nel 305 furono a loro volta sconfitti e costretti a chiedere la pace. Iniziò allora la decadenza di queste genti italiche che più tardi finirono sotto il dominio romano.

Durante queste guerre Trivento restò spopolata. Per ridarle prosperità vi fu dedotta una colonia militare della tribù Voltinia. Nel periodo augusteo l'Abruzzo ed il Molise fecero parte della IV Regione denominata Sabinum et Samnium. Trivento (Tereventum), Alfedena (Aufidena) e Sepino (Saepinum) divennero allora municipi romani. Sotto il dominio longobardo l'Abruzzo rimase diviso nei ducati di Spoleto e di Benevento. Trivento appartenne a quest'ultimo. Quando i Normanni, nel 1140, invasero il Molise, la città fu data ai conti di quella regione.

Nel 1268 Carlo I d'Angiò la dette in feudo ad Ansaldo di Lavanderia e successivamente, nel 1285, ad Amerigo di Sus. Dai de Sus (di Susa) passò poi alla famiglia di Pipino, d'origine francese. In seguito fu feudo di varie famiglie tra le quali i D' Evoli, i Caldara, i D'Afflitto e infine i

Caracciolo. La parte pianeggiante di Trivento è collegata all'altra da una gradinata in pietra locale che porta ad una piazzetta da cui dopo breve scalinata, si dipartono due rampe in salita che giungono alla sommità del colle ove trovasi la Cattedrale. L'Antico centro è menzionato in una cronaca del Medioevo come "Castrum" e questo lascia supporre che fosse ben munito di fortificazioni.

Le mura ed i bastioni si conservano ancora saldamente nei primi anni del '700 assieme alle tre porte come risulta da una descrizione del Paccichelli il quale ne riporta anche una veduta. Lo schema urbanistico di questo nucleo antico è tipico dei centri medioevali. Nel suo sviluppo potrebbero individuarsi tre fasi ipotizzate dal Lavedan.

Ad una prima fase di contrazione della città romana, ridotta ad un piccolo agglomerato sulla sommità del colle (che era la parte più facilmente difendibile) ne sarebbe succeduta una seconda di consolidamento di questo nucleo entro una cinta muraria ed una terza di espansione al di fuori di questa, nel piano. In effetti, in cima al colle vi è stato ritrovamento di materiale epigrafico e la tradizione vuole vi fosse un tempio di Diana. Durante le invasioni barbariche alcuni centri, soggetti a distruzione totale, furono abbandonati dalle popolazioni superstiti, altri che, come Trivento, occupavano posizioni facilmente difendibili riuscirono a conservare la loro ubicazione. Il tracciato urbano di Trivento rivela la mancanza di una vera e propria "pianificazione urbanistica" anche se nell'apparente disordine, vi è pure una logica della viabilità.

I piccoli spiazzi, le viuzze che s'innestano obliquamente seguendo la pendenza del terreno, il loro andamento tortuoso, non sono dovuti a motivi di difesa ma quasi certamente all'esigenza di conservare percorsi campestri che furono incorporati nelle mura a seguito della espansione edilizia. Questo spiega le pendenze, a volte notevoli, superabili solo con gradinate, le sezioni variabili delle strade, le frequenti strozzature. In un centro così piccolo la circolazione rivestiva una scarsa importanza. La strada era soprattutto un luogo di vita all'aperto, un prolungamento della vita che si svolgeva nelle case e nelle botteghe. La piazza della Cattedrale, che nel Medioevo costituiva il centro della vita religiosa, si trova a Trivento nella parte alta dell'abitato. Attualmente ha forma irregolare e se come appare probabile, rispecchia quella primitiva, così fu concepita per sfruttare la conformazione del terreno.

La cattedrale nella città medioevale era collocata quasi sempre al centro dell'agglomerato o nella posizione più elevata in modo da accentuarne l'importanza e lo slancio verticale. La ricerca di questa posizione, dominante prevale a Trivento sulla centralità sicché il tempio non si trova esattamente nel mezzo dell'abitato. Tutte le costruzioni antiche di

questo nucleo sono in pietra. L'uso del pietrame a faccia vista per questa edilizia si spiega con il particolare carattere geologico della zona. La pietra ha caratterizzato sempre l'aspetto dei vecchi centri, sia storici che di campagna, in rapporto alle zone geologiche che ne favorivano o meno l'uso come materiale da costruzione. Rappresenta ancora la testimonianza di una imponente opera artigianale che si è esplicata attraverso la lavorazione della pietra grezza, la sua connessione e posa in opera: fasi sempre legate alle tradizioni locali. L'uso della pietra viva, tanto per le murature che per la pavimentazione delle strade, dà all'insieme unità figurativa.

Le abitazioni, le cortine murarie non esauriscono la loro funzione estetica in se stessa ma la dilatano a tutto l'ambiente. Ne risulta un habitat a misura d'uomo ove le altezze e le ampiezze sono a lui commisurate ed in funzione della sua fruizione viva. Anche se la caratteristica principale di Trivento sta in questo suo essere "pedonale", strettamente legata alla dimensione umana, vi sono pure edifici che rappresentano momenti epici di questa letteratura architettonica. Si allude, tra gli altri, Palazzo Comitale e soprattutto alla Cattedrale.

Questa chiesa ha antichissime origini così come è antica la diocesi di Trivento, forse la più antica del Molise (primo vescovo fu S. Casto nel IV secolo). Fu dedicata ai SS. Nazario e Celso, probabilmente nel sec. VI ma testimonianze certe si hanno solo dopo il mille. L'interno è stato rifatto, varie volte, la prima nel '700 e non presenta grande interesse. E' costituito da tre navate divise da pilastri e misura m. 34x12. La facciata fu ricostruita nel 1905 in forme rinascimentali, il possente campanile è invece dal '600. Della chiesa primitiva si conserva la cripta, il vero gioiello di Trivento. È costituita da sette navatelle spartite da sei file di colonne che sorreggono voltine a crociera. Sulla parete di fondo c'è un'abside tra due absidioline. La struttura richiama la cripta coeva di Sulmona a cui è simile anche per una particolarità: la semicolonna, sostegno degli archi terminali delle file estreme, interrompe a metà il giro dell'abside. Le origini romane di questo sito sono attestate da frammenti inglobati nella struttura della cripta. Nel secondo pilastro a sinistra vi è un cippo funerario ed un altro cippo fa da altare. È sormontato da una lunetta scolpita con un bassorilievo raffigurante la SS. Trinità, due angeli e due delfini. La scultura risale probabilmente al XIII secolo e così pure i resti degli affreschi che si trovano intorno. La tradizione che vuole la cripta costruita sul sito di un tempio romano sembra suffragata dall'uso costruttivo di opus reticulatum perOMPagnare le lunette racchiuse nelle arcate cieche della parete sinistra. (tratto da Mondo Archeologico D.A. Tavani)

(continua da pag. 12)

IL RACCONTO

Il gruppo ora percorre la stradina sulla destra che, delimitata da un duplice filare di pioppi, conduce allo sbarramento. Il sole inizia a farsi sentire anche se non manca mai il rifornimento da parte di Santino "l'acquarolo".

Al bivio per Roccapivara bisogna superare la svincolo stradale e ci si ferma sotto il ponte della superstrada per riunire il gruppo. Qualcuno si allontana per rinfrescarsi con sollievo in qualche pozza che non presenta grossi problemi di inquinamento visibile.

Siamo poco distanti da uno di quegli enormi ammassi di materiale inerte estratto; in tutto il tratto sino alla foce ce ne sono più di una decina con decine di migliaia di metri cubi di materiale che, se pur sempre autorizzati, procurano danni alle opere e alla vita animale per i frequenti sconvolgimenti e per la modifica al letto e quindi allo scorrere superficiale delle acque. I mucchi costituiscono l'occasione per qualche spettacolare discesa tipo "far west" in cui la bravura del cavaliere e del cavaliere vengono evidenziate dalla velocità.

Il gruppo, con il miraggio dell'abitato di Trivento in alto, prosegue su un percorso allo scoperto, sotto il sole del caldo Agosto, per altri chilometri sempre su stradine presso gli argini artificiali, sino al vecchio ponte poco dopo il bivio della superstrada per Trivento.

In attesa all'ombra si può osservare, prendendo come riferimento i segni sui piloni della nuova superstrada, gli abbassamenti del letto e gli effetti alla base delle strutture.

Trivento è in alto, siamo intorno a quota 200 e bisogna superare il dislivello di circa 400 metri per arrivare ai 600 dell'abitato. Dall'altra parte del fiume ci si inerpica sul sentiero che sale con forte acclività, ma la pendenza diminuisce di poco quando si percorre la stradina asfaltata. Con circa mezz'ora e una buona lena si riesce ad arrivare alla periferia della cittadina. Trivento (oltre 5.000 abitanti) di origine antichissima è una delle roccaforti sannite e successivamente municipio romano con il nome di Triventum. Conserva ancora il tracciato del "cardo maximus".

Si sosta prima di visitare il centro storico in piazza Fontana dove c'è la Monumentale fontana in blocchi squadrati di pietra locale, luogo anche del rinfresco e dell'accoglienza da parte dell'amministrazione comunale. Si sale poi la scalinata di trecentosessantacinque gradini, anch'essa in pietra locale, e si visita, in particolare, la cripta di San Casto, realizzato sul luogo di un preesistente tempio pagano dedicato a Diana. Qui sembra di trovarsi in un ambiente delle catacombe.

Dopo aver visitato con Rocco, Giovanni ed Enzo, esponente dei Cavalieri Triventini, un sentiero veramente suggestivo che scende in direzione di Codacchio per poi deviare sul Torrente Rivo in direzione del tratturo Celano-Foggia ed ancora ben individuabile, per motivi di tempo, si opta di raggiungere in pullman la chiesa di S. Maria delle Stelle in territorio di S. Biase.

Da questo punto il tracciato è in direzione di Fossalto, con un percorso già di massima sperimentato in occasione di una delle camminate di "Fossalto e dintorni". Il cammino è in costante discesa, intervallato da tratti su strada e da altri su terra sino al bivio sulla strada Fossaltina.

Si sale rapidamente a Fossalto, attraverso un vecchio sentiero che si sviluppa in un bosco di cerri di grande taglia che copre il versante a nord. Poi la visita al centro storico avviene in compagnia del sindaco e del prete che ci erudisce sulle abitudini, usanze e storia del grazioso centro.

La conclusione finale è rimandata in una campagna ove, oltre alla ponderosa cena, si prosegue la serata con felici pantomime di alcuni partecipanti, non ancora stanchi per i quattro giorni di marcia, e con l'arguta e piccante filastrocca con pizziccate per tutti del Sindaco di Pietracupa e delle "maitunate" improvvisate dal gruppo di Pietracatella



VERSO TRIVENTO

Scortati dai "Cavalieri Triventini", i marciatori si preparano alla scalata e dopo alcune ore... il festoso ingresso a Trivento



CAVALIERI TRIVENTINI

Una bella inquadratura dei "Cavalieri Triventini" che hanno avuto la pazienza di scortare i marciatori da Canneto a Trivento.



UNA BELLA FOTO RICORDO

Trivento. In posa prima di consumare la colazione, preparata dal comune, e di proseguire per la visita al centro storico con le guide locali



SI SCENDE E SI SALE VERSO FOSSALTO



Dal Santuario della Madonna della Stella, i marciatori scendono verso la fossaltina per poi arrampicarsi sul costone in direzione della meta finale



L'ACCOGLIENZA DI FOSSALTO

L'accoglienza del Sindaco e della cittadinanza. Subito dopo la visita al centro storico guidati dal Parroco Don Antonio Pizzi.

**LA SCHEDA
FOSSALTO**



I ringraziamenti al Sindaco per la bellissima accoglienza

FOSSALTO	
Provincia	CB
CAP	860
Altezza slm	511
Superficie Kmq	28
Abitanti	1612
Santo Patrono	S. Nicola
Festa S. Patrono	9 Maggio

ORIGINE E STORIA

L'abitato appartiene alla tipologia dei centri molisani di origine medievale. Il primo feudatario di tale luogo, designato da Carlo 1° D'Angiò, fu, nel 1269, Guglielmo Stendardo. Successivamente, tra gli altri, vi si alternarono i Sanfromondo (XV Sec.), i di Capua (XVI Sec.), i Carafa, i Piscitelli e, per finire, i Mascione.

ARTE E ARCHITETTURA

L'arco ogivale della torre campanaria è, al centro del paese, il più suggestivo richiamo dello stile medievale. All'apice del colle sorge il palazzo baronale dei Mascione. La Chiesa di S. Maria Assunta, settecentesca, ospita le tele del pittore molisano Paolo Gamba, datate 1774. Pregevole anche la Chiesa di S. Antonio di Padova con l'altare ligneo attribuito a tale Serignano della valle di Trento del 1690.

LA "PAGLIARA MAJE-MAJE"

La festa della pagliara, il 1° Maggio, riporta il piccolo centro di Fossalto ai momenti migliori dell'epoca in cui il luogo era retto e semplicemente da un'economia rurale che i contadini cercavano di rendere più florida con riti propiziatori di antichissima origine. La pagliara o festa della primavera, è celebrata con una messa in scena il cui protagonista è il tipico pagliaio a forma di cono adornato da fiori, animato da un uomo al suo inter-

no, che percorre le strade del paese e delle contrade preceduto da suonatori di zampogne.

Come segno di purezza e buon augurio, le persone dagli usci o dalle finestre delle case versano acqua sul pagliaio, come rito propiziatorio per ricche messi. E' un rito antico che si perde nei secoli, una manifestazione singolare e certamente unica in tutto il Molise.

"Un uomo si veste di un cono di rami, di fiori e, sormontato da una croce, percorre vie, piazze e contrade, accompagnato dal suono delle zampogne e da un cantore:

Tè menute maje che li sciuri bielle, menate acqua ca quisse iè nuvielle.....

Maye vè cavaballe pe la Magniruccia, salutamme la famiglia Cannituccia.....

Durante il giro per le vie, il cantore intona, al suono della zampogna, strofe e motti rivolti agli astanti:

Signora patrona va a lu lardare, taglia 'n chiene e guardate le mane.....

Il rito si conclude con la consegna della croce al Sindaco, mentre il cono d'erba e fiori viene deposto nell'orto della parrocchia".

SPORT E TEMPO LIBERO

Gli escursionisti a Fossalto avranno l'imbarazzo della scelta: avventurarsi all'interno del paesaggio pre-montuoso prendendo la direzione di Torella del Sannio o Frosolone, o scendere a valle a cercare riposo e rilassamento lungo le rive del fiume Biferno. Il campo di calcio ed i campi sportivi polivalenti, illuminati in notturna, costituiscono un luogo di ritrovo per gli sportivi.



FESTA FINALE

Giuseppe Mignogna col gruppo "Le Maitunate" e gli "Scacciapensieri" allietano col tocco popolare la festa di chiusura a Colle Freddo di Fossalto

LE IMPRESSIONI DEI MARCIATORI



**DEVONO ESSERE
I NOSTRI PAESI
AD INIZIARE
ALL'ARTE
I NOSTRI GIOVANI**
di ANGIOLINA GIUDITTA
(TERMOLI)

È così anche la VI Edizione del *"cammina, Molise!"* è andata. Vi ho partecipato col solito entusiasmo perché mi piace cam-

minare, mi piace rincontrare vecchi amici e mi piace conoscere nuovi paesi.

A proposito di questi ultimi,

vi devo proprio ringraziare perché tramite voi sto conoscendo paesi che, essendo fuori dai miei soliti itinerari, forse non avrei mai conosciuto, e mi accorgo invece che sono interessanti e che vale la pena dedicar loro qualche visita.

Mi vengono in mente le Chiese, i quadri del Gamba, i Castelli, le Croci Viarie e mi fermo qui per non allungare l'elenco.

Mentre visitavamo i paesi mi chiedevo: perché non siamo stati iniziati alla storia dell'arte partendo dalle nostre Chiese, dai nostri portali, dai nostri castelli?

Come sarebbe stata diversa la nostra formazione e forse anche il

nostro modo di rapportarci alla Regione se l'avessimo conosciuta un po' meglio!

Diciamoci la verità, un certo complesso ce lo siamo portato appresso e non ci ha fatto apprezzare tutto quello che di buono avevamo in zona. E così tutte le volte che volevamo vedere opere d'arte siamo andati fuori.

Ma questa specie di complesso si è esteso anche in altri campi dell'attività umana per cui o per necessità o per seguire un certo filone si è andata fuori regione.

Tornando ai paesi, abbiamo trovato sindaci e Giovani pieni di entusiasmo, che ce la stanno met-

tendo tutta, perché i loro paesi tornino a ripopolarsi, che il Molise viva e che le tradizioni si tramandino ancora.

Ma tutto questo non basta, occorre prima di tutto il lavoro.

Bene, diamo una mano a questi giovani con la nostra disponibilità e con qualche idea fattibile.

Caro capo redattore, aspettiamo anche te per un contributo proficuo!

Ciao.

P.S. Voglio segnalare agli amici de *"la vianova"*, un libro pubblicato quest'estate dalla Iannone Editore di Isernia:

"Nei cantieri di Toronto" di

Franco Colantonio, un emigrato molisano di Montorio nei Frentani.

È un libro di grande umanità, sensibilità e giustizia sociale.

È interessante da un punto di vista storico perché l'autore parla della sua giovinezza negli anni trenta e quaranta e quindi dell'Italia di quei tempi e da un punto di vista umano e sociale perché parla dello stato d'animo, dell'emigrante, del lavoro e delle lotte che ha dovuto sostenere per vedere riconosciuti i propri ed altri diritti.



**"LA
STANCHEZZA
MI HA GIOCATO
UNO STRANO
SCHERZO..."**
di GINO LANCIANESE
(ROMA)

Cari amici di *cammina, Molise!*, eccomi a voi con questa lettera a descrivere la mia impressione su questa manifestazione a cui con quest'anno ho partecipato per la seconda volta.

Ormai penso che mi conoscerete non solo come suonatore di organetto ma come persona allegra e molto sincera.

Sono stato felicissimo di rivedere tutti quei visi stanchi ma sorridenti e sono stato un po' deluso per non aver rivisto quelli che mancavano, specialmente l'amico di

Campobasso che lo scorso anno mi regalò la maglia all'arrivo a Duronia.

È stato molto bello ed interessante scoprire paesi nuovi e i loro abitanti molto cordiali.

Stare insieme per quattro giorni significa avere la possibilità di scoprire anche dei "personaggi" tra i camminatori: quest'anno per esempio ne ho scoperto uno molto simpatico che sapeva cantare, non ricordo il nome ma è il sindaco di Pietracupa.

Il percorso è stato molto lungo e duro al punto tale che la stanchezza

mi ha giocato un brutto (o bello?) scherzo: mi pare che era la quarta tappa di km 29, all'arrivo in albergo ero sfinito dalla stanchezza ho sbagliato stanza e sono entrato dentro la stanza di una signora anche lei molto stanca, che non riconoscendomi mi ha fatto entrare scambiandomi per suo marito. Dell'errore ce ne siamo accorti la mattina a colazione.

Vi ringrazio per la premiazione che mi ha commosso tanto. Un elogio agli organizzatori che saluto insieme a tutti i camminatori. Un saluto parti-

colare al prof. Lucarelli che si dedica con tanto amore. Un saluto caro infine a Franca e Maurizio.

A quelli che mi chiedono di quante stelle era l'albergo dove alloggiavamo rispondo che a Campobasso la sera era sempre nuvoloso e di stelle non ce n'era nemmeno una.

Per ultimo un grazie ai cavalieri Triventini che hanno dato lustro alla manifestazione.

Un abbraccio dal vostro Gino Lancianese.



**SUGGERZIONI
MOLISANE**
di SILVIO VITONE
(ROMA)

Ma insomma in quale terreno posso affondare il mio aratro?

La risposta mi viene più facile quando mi lascio alle spalle: le velleità di analisi sociologiche, gli intendi di carattere culturale, i progetti di rinascita, le ricerche sul folklore, i ricordi sulle mie origini molisane, ogni studio di carattere storico - archeologico sui Sanniti.

Per me il *"cammina, Molise!"* rimane un viaggio nella memoria e nell'immaginario.

Debbo solo farmi trasportare da quel fiume umano di magliette verde bottiglia, che cammina su tratturi, sterrate e campi per ritrovarmi in una dimensione così lontana dalle mie consuete realtà metropolitane.

Sotto il sole impietoso di agosto, quando la sete non viene lenita nemmeno dalle bottigliette del provvido Santino e le gambe non reggono più il peso dei chilometri, si consuma la catarsi del piccolo impiegato e posso immergermi (rinnovato nello spirito?) in quell'ambiente di valli ampie e silenziose, di orizzonti sconfinati, punteggiati di paesini bianchi sullo sfondo di terre bruciate.

Ed allora la Morgia di Pietracatella può sembrarmi come un lembo di Arabia e nel guado del Biferno posso immaginare le imprese dei Bulgari che guidati da Alceco imperversavano in queste contrade sul finire del settimo secolo.

Vorrei potermi fermare per assaporare le suggestioni, che la fantasia, il sentimento ed il paesaggio stesso suscitano in me ad ogni passo, ma il solito fiume umano festoso e chiassoso mi sospinge verso l'epilogo giornaliero: il paese di turno che ci accoglie con i canti, le musiche ed i balli.

Qui sogno e sonno si confondono e la stanchezza, il vino, le luci ed il buio della notte accrescono il senso di magia e di incanto, che mi sono portato dentro di me per tutto il giorno. Il ritorno alla realtà sarà brutale? Penso proprio di no perché il quotidiano sarà vivificato da tanti ricordi. Ed allora *"cammina, Molise!"* grazie se continui ad esistere.



**"IL TOP DELLE
MIE VACANZE
NELLA TERRA
D'ORIGINE"**
di ORLANDO ABIUSO
(LEGNANO)

Caro Giovanni, devo dirti tutto il mio grazie per la provvidenziale opportunità che mi hai dato, di immergermi "full" nelle cose molisane, con il tuo *"cammina, Molise 2000!"*.

La provvidenza in sostanza esiste, ma non è divina: è la contingenza spazio-tempo che si mescola con gli input emotivi-sensoriali di ciascun soggetto, e se ci sei o non ci sei in un luogo, ad un avvenimento, dipende dalle tue scelte!

Risultato per me: due giorni dopo essere sbarcato nel Molise (il 6 agosto alle ore 23 circa a Tufara). Mi sono ritrovato a Jelsi, ore 8.30, alla punzonatura per l'avvio di *"cammina, Molise 2000!"*, il top delle mie vacanze nella terra di origine!

È vero che mi sono beccato, nello stesso luogo, anche una contravvenzione automobilistica con tanto di verbale verde infilato sotto il tergicristallo del vetro anteriore della mia automobile...ma questa è un'altra storia, che ti ho già raccontata ed inviata per posta.

Mi ha telefonato poco fa Rocco Cirino, sorprendendomi mentre mi leggevo l'ultimo numero de *la vianova* ricevuto a Jelsi, apprezzandone i contenuti, l'impagi-

nazione, tutto.

Un giornale così meriterebbe più fortuna e diffusione, nel Molise! ma forse...si può fare.

Il tuo pezzo-editoriale, che non avevo ancora letto, dice le stesse cose che io vado esprimendo sulle pagine del mio neonascito libro di cui sai, che ora vorrei intitolare: *"cammina, Molise! Non 'vva 'bbene così"*. (Forse esce quanto prima, per i tipi della Tipografia editrice lampo di Campobasso. Ho già in agenda un appuntamento decisivo per il 2 ottobre prossimo. Pensavo, tra me, qualora l'affare non andasse in porto, che il libro potrebbe essere perso in carico dall'Editore de *"la vianova"*, l'Associazione culturale "la Terra" di Duronia, per farne uno strumento di battaglia onde smuovere le acque metiliche molisane e depurarle!).

Ti mando i capitoli più attinenti alla linea de *"la vianova"*: se mi chiami per telefono, sarò lieto di discutere insieme come utilizzare questo materiale che ti invierò subito per posta prioritaria.

Ciao, grazie, a risentirci.

Orlando Abiuso,
molisano di ritorno.



**IL PIÙ PICCOLO
SUONATORE
DI "DU BOTT" DEL
CAMMINA, MOLISE!**
di PIETRO BERARDO
(ROMA)

Edoardo, un bambino di appena cinque anni, è riuscito ad entusiasmare i marciatori esibendosi in una fantastica "performance", suonando un piccolissimo "Du Bott" insieme a me e al maestro Gino Longanesi. Il prossimo anno Edoardo lo integreremo a pieno titolo nel gruppo dei suonatori del "Cammina, Molise!"



**"OGNI ANNO
TORNO CON
LA MIA FAMIGLIA
A RIVISITARE
I LUOGHI
DELLA MARCIA"**
di ALBERTO ALBERTI
(TRENTO)

Egregio architetto,

sono già due anni che partecipo all'iniziativa *"cammina, Molise!"* promossa dalla Sua associazione e da Lei coordinata.

Già lo scorso anno ero rimasto molto soddisfatto di avere preso parte al programma per il valore dell'iniziativa e per le modalità di esecuzione. Quest'anno ho notato che l'organizzazione è migliorata forse per la maggiore esperienza acquisita.

I punti forti di *"cammina, Molise!"* sono certamente la bellezza dei luoghi che ci fa conoscere, ed anche i loro

valori culturali ed artistici che vengono sapientemente messi in luce. Voglio però sottolineare i valori umani della regione che vengono scoperti. Credo che soprattutto per queste caratteristiche la Vostra iniziativa dovrebbe essere presa ad esempio anche da altre regioni.

Come l'anno scorso, dopo avere partecipato ho effettuato un viaggio negli stessi luoghi con la mia intera famiglia, che, grazie alla mia "esperienza", ha potuto godere appieno della vacanza in quelle belle località del Molise. Possa questa mia lettera incoraggiarVi a continuare. Sentiti ringraziamenti ed i migliori saluti



Nata, forse per scommessa, dall'amore per la propria terra di alcuni Duroniesi residenti a Roma, l'iniziativa si è concretizzata, il primo anno, con un percorso podistico di quattro giorni, che ha portato gli audaci avventurieri da Roma a Duronia, ripercorrendo le piste dei padri; si è poi arricchita, nelle diverse edizioni, di esperienze ed efficienza, sino ad acquistare risonanza sovra regionale; l'edizione di quest'anno, infatti, ha visto la partecipazione entusiastica di molti Molisani che vivono altrove, ma anche di un folto numero di non Molisani.

È un fatto quasi naturale che Molisani emigrati in altre regioni tornino felici nella terra madre e, appassionati, ne decantino le bellezze: i loro apprezzamenti possono essere giustificati da quel rapporto viscerale con la patria, dalla passione di rivedere ciò che il ricordo ha conservato ed abbellito, da quella sorta di campanilismo che può far perdere obiettività al giudizio; ma se il non Molisano rimane incantato dinanzi ad un panorama ampio o ad uno scorcio suggestivo, se osserva con ammirazione la preziosità di un monumento, se, procedendo leggero o affaticato, esalta le bellezze, la salubrità della nostra terra, l'animo è scosso da una complessità di sensazioni: il piacere della condivisione di giudizio, il compiacimento per un apprezzamento da tempo atteso, l'orgoglio soddisfatto.

Cogliere alcuni aspetti paesaggistici con gli occhi di uno "straniero" è una sensazione piacevolissima che affratella, che fa osservare con maggiore attenzione, che lega più fortemente l'animo ad un bene, per molti aspetti, sconosciuto.

"Conoscere per amare" è il motto che traduce una mia convinzione e che acquista una maggiore veridicità ogni qual volta le escursioni podistiche mi mettono a stretto contatto con un territorio che vado imparando a leggere nei dettagli della geologia, della flora e della fauna, nei segni storici ed umani.

"Cammina, Molise!" mi ha consentito una conoscenza più diretta di luoghi che da Molisana credevo di conoscere, per averli ammirati da lontano, quando, percorrendo in macchina le strade delle fondovalle, venivo attratta dai paesini arroccati su alture scoscese, segno di dominio, di solitudine, di mistero, oppure quando osservavo le vallate, i pendii dell'andamento collinare e montuoso che, nell'armonica varietà dei colori e delle forme, suggestionavano i miei sensi e mi convincevano che vivere nel Molise, nonostante tutto, è bello e allontanarsene sarebbe un errore.

Ma vivere il Molise camminando, osservando, contemplando, raggiungere quei paesi attraverso sentieri ripidi, impervi, sotto la calura che fiacca, significa provare il piacere della sfida, il gusto di conquistare la vetta, la gioia di ricercare il contatto umano, dopo un percorso fatto in solitudine tra pensieri e riflessioni le più varie, per condividere, col compagno discreto, il piacere che si va gustando; vivere il Molise in tal modo significa conoscerlo meglio ed amarlo più profondamente.

Un grazie allora alla complessa organizzazione di volentieri che solo la passione per la propria regione, il desiderio di valorizzarla possono sollecitare e che, in premio di tanta operatività, hanno la soddisfazione di conseguire il fine: una partecipazione entusiasta, una valutazione positiva ed una crescente ammirazione per tutto quello che si va scoprendo.

Percorrere la linea del Molise centrale che taglia le fondovalle del Trigno, del Biferno, del Fortore significa rendersi conto delle bellezze delle valli che segnano i confini con la Puglia, dove le montagne scendono dolcemente verso la pianura e con l'Abruzzo, dove le montagne sovrastano sempre più imperiose.

È spettacolare guardare, dal belvedere di Trivento, l'ampia vallata del Trigno con i paesi abruzzesi che occhieggiano nel versante opposto; è riposante osservare l'ampia distesa di colline che fanno corona al lago di Occhito, luoghi dove si nascondono testimonianze che potrebbero far riscrivere alcune pagine della storia romana.

Organizzare percorsi montani non è impresa semplice; occorre la competenza del conoscitore dei luoghi, capace di individuare l'itinerario più compatibile con le esigenze dei marciatori, capace, inoltre, di conciliare i diversi gradi di difficoltà con la possibilità di ammirare i luoghi più suggestivi.

Le decisioni, prese con cognizione di causa, per finalità ben precise, possono non essere condivise, il che genera qualche disagio, perché, quando la stanchezza è tanta, il cammino è lungo, la calura opprimente, qualcuno decide che le scorciatoie sono salutari, che non è necessario il cammino più lungo; è allora che si crea confusione, perché due verità si scontrano, e l'apparato organizzativo vacilla, provocando disorientamento e mugugni.

Immane questi momenti di incertezze e di risentimenti che, per fortuna, il buon senso ricomponde e la ragione fa dimenticare dinanzi all'efficienza di un apparato organizzativo che provvede al rifornimento tempestivo di acqua, all'incontro con la cittadinanza e con le autorità del paese, alla visita guidata del centro storico, alle allegre ed abbondanti degustazioni.

Un plauso agli animosi organizzatori: all'A.C. La Terra, in particolare al Coordinatore, arch. Giovanni Germano, cui vanno riconoscimenti e gratificazione, quale promotore di un'iniziativa che si spera continui nel tempo con meritato successo e con la positività di portare il Molise all'attenzione

"CAMMINA, MOLISE!" UNA TESTIMONIANZA

di ENZA SANTORO REALE



È la prima volta che prendo parte alle escursioni di "cammina, Molise!", un'iniziativa giunta ormai alla sesta edizione, che già da qualche anno mi suggestionava per il nome accattivante e che, quest'anno, ho desiderato sperimentare direttamente, da quando gli amici dell'A.I.I.G. me ne hanno illustrato il pregio.

di un turismo nazionale ed internazionale.

Un plauso alle Associazioni A.I.I.G., Italia Nostra e Punto e Accapo nelle persone del Geom. Michele Cianciullo, dell'Arch. Claudio Di Cerbo, del Sig. Giovanni Mascioli, i quali hanno studiato i percorsi nei dettagli attraverso l'analisi di cartine topografiche e sopralluoghi ed hanno contribuito con il Coordinatore a promuovere incontri con le autorità dei vari paesi visitati, onde sollecitare un'accoglienza dignitosa.

È da sottolineare il fatto che associazioni diverse si siano adoperate sinergicamente per la realizzazione di un progetto complesso, utilizzando le proprie competenze ed esperienze al fine di avvicinare un gruppo di circa centottanta unità al territorio molisano per farlo conoscere, amare ed apprezzare nella pluralità dei valori naturali, storici, folclorici.

È proprio questa intesa fra libere associazioni che ancora manca ai Molisani, per cui molte iniziative, potenzialmente valide, muoiono sul nascere, in quanto entrano in concorrenza, senza potenziarsi, anzi spesso, per una ripetitività inconsistente, banalizzano l'azione e disperdono energie ed interesse.

L'esempio di cooperazione efficace nella realizzazione di "cammina, Molise!" fra Associazioni che, pur nella peculiarità del proprio Statuto, hanno operato per un fine comune, potrebbe essere di stimolo perché l'associazionismo non sia motivo di dispersione, ma di operatività complementare in esperienze più ampie ed utili all'affermazione del Molise.

La socializzazione è uno degli scopi di "cammina, Molise!", scopo indubbiamente conseguito in questa edizione: apprezzabile la socializzazione fra i partecipanti e soprattutto fra i giovani che sono diventati un gruppo compatto, capace di dare vivacità e brio alla comitiva; socializzazione anche con gli abitanti dei singoli paesi, che, quasi sempre, si sono lasciati piacevolmente coinvolgere nel suono e nelle danze che l'infaticabile Gino Lancianese e compagno del duo "Du-Bott" hanno promosso, insieme col gruppo di ricerca e di danze popolare "Scacciapensieri", ammirevole per la vivacità, simpatia e professionalità.

È un piacere l'ingresso festoso in paese, annunciato, col megafono, dalla voce calda di Giovanni Germano, che rivolge il saluto dei marciatori alla cittadinanza, alle autorità ed illustra le finalità dell'iniziativa con chiarezza e concisione.

È piacevole percorrere le strade camminando e ballando al suono dell'organetto e del *bufù*, mentre gli abitanti si affacciano attratti dalla novità con aria inebetita tra scetticismo e compiacimento.

Sono, in genere, persone anziane, col volto segnato da una vita di stenti e fatiche, le quali, incredule, assaporano gli agi di una vita più evoluta, conservando una scorza che nasconde sensibilità e sentimenti, una scorza costruita su alcuni principi morali, per cui "non è conveniente manifestare i propri sentimenti, non è dignitoso abbandonarsi ad una spontanea espansività"; quindi varie le reazioni all'invito dei suonatori di dimenarsi al suono allegro dell'organetto: fra le donne solo alcune, dopo un momento di esitazione, si abbandonano al sorriso ed alle danze, concludendo con un caloroso grazie per aver interrotto una monotonia paralizzante, altre restano con un volto corrugato ed impenetrabile fino alla conclusione dell'omaggio musicale, accennando al saluto con uno sbiadito sorriso ed un lieve movimento della mano; gli uomini, invece, si mostrano bonari, divertiti,

disposti a brindare in allegria.

La marcia nel paese si conclude con la soddisfazione di aver offerto momenti di solidarietà, di partecipazione ad una vita che, nei tratti più profondi, quelli valoriali, è rimasta intatta, anche se il benessere ha migliorato le condizioni, offrendo tutto ciò che allevia la fatica fisica, migliora la produttività e restituisce l'uomo ad un *modus vivendi* più gratificante.

L'accoglienza delle autorità è stata calorosa; dopo un iniziale disorientamento, una volta constatato l'inatteso affluire di persone motivate ed entusiaste e non solo della regione, hanno apprezzato il valore dell'iniziativa come mezzo utile a riscattare una terra potenzialmente ricca di risorse che, adeguatamente utilizzate, potrebbero portare al salto di qualità di una regione la quale per fortuna, è stata dimenticata nel periodo in cui lo sviluppo industriale e l'invasione cementizia hanno prodotto guasti irreparabili all'habitat umano e naturale.

La configurazione geografica molisana montuosa, collinare, non aperta ad un traffico veloce, che, nel passato, ha frenato un progresso distruttivo, oggi potrebbe costituire uno strumento idoneo a potenziarne le risorse: luoghi ameni, riposanti, aria pura, acque ancora in gran parte limpide, cibi sani che conservano il sapore buono ed autentico per la genuinità degli ingredienti.

È il momento di rilanciare il turismo in una terra sana, propinando la semplicità dell'antico, la naturalezza e la varietà delle forme, la selvatichezza delle piante indigene, le preziose testimonianze storiche ed artistiche.

Una nota positiva è che la rappresentativa politica di quasi tutti i paesi visitati è costituita da giovani che sembrano aver compreso il momento favorevole per la realtà molisana e si adoperano a che tutto quanto appartiene al passato venga riproposto al presente senza sofisticazioni, con quella semplicità e genuinità, di cui oggi più che mai si ha bisogno.

Sono giovani che hanno bene inteso il messaggio di "cammina, Molise!" e si sono prodigati per un'accoglienza eccellente, per trasmettere lo spirito del paese, affidando ad esperti il compito di far "vivere il paese" in quel che di bello contiene, in quel che di meglio si potrebbe ottenere.

L'ospitalità è stata squisita anche in termini di degustazione.

Come non ricordare la salciccia con pomodori e peperoni, gustata alle dieci del mattino insieme con un buon vino e con dolci locali offerti nella piazza principale di Ielsi; i palati raffinati di oggi, abituati al caffè di mezza mattina, sono rimasti sconcertati dinanzi a tale piatto, che costituiva la colazione consumata avidamente dai contadini al mattino, dopo cinque ore di duro lavoro, ma è bastato il primo assaggio per compiacersi di una tale squisitezza che ha rallegrato lo spirito e corroborato il corpo, disponendolo alla dura marcia.

Come non ricordare la bontà di pane, olio e pomodoro consumato con voracità ed allegria nel Bosco Falcone di Guardialfiera e nella piazza di Trivento.

L'accoglienza a Sant'Elia è stata all'insegna dell'eleganza raffinata: frutta fresca in gran varietà, insieme con bibite e caffè negli spazi della villa del comune, in un apparato che corrisponde al gusto delle amministratrici e ad un paese che è stato sfiorato dal benessere di attività industriale, oggi scomparse perché collocate in luoghi più aperti al traffico.

Non è possibile dimenticare i legumi - ceci e fagioli - con la pasta serviti a Pietracatella, a Lupara, a Roccavivara, a Fossato sempre con vino offerto in bicchiere a Roccavivara, a bottiglie altrove, in damigiane a Lupara.

Ogni paese un gusto anche nel cucinare un pasto frugale come pasta e fagioli; è un sapore che cambia con le spezie, per la qualità dei legumi, per la peculiarità delle cucine.

Una nota piacevolissima infine l'accoglienza coi canti e le danze dei gruppi folcloristici: fanciulle splendide nel portamento, nelle fattezze del volto, nell'espressività dello sguardo, insieme con compagni altrettanto ammirevoli, hanno indossato i costumi tradizionali e riproposto attraverso il canto, la danza ed una gestualità ricca di significati, aspetti di vita e tradizioni legate al lavoro, alla casa, all'amore.

Simpaticissimo il canto delle "maitunate" del vivace gruppo di Pietracatella; antico il motivo, obbligo della tradizione "la bevuta" alla fine di ogni stornello, nuove ed improvvisate le parole che, con contenuta mordacità, bersagliano l'amico o il personaggio in vista.

"Cammina, Molise!" è una tappa che resterà indelebile nella memoria dei marciatori, i quali hanno avuto modo di soddisfare i sensi, ricare lo spirito, modellare il proprio corpo, ravvivare i ricordi, rinvigorire la speranza, tanta varietà di occasioni e di stimoli è stata loro offerta.

L'augurio che l'iniziativa sia promossa ancora negli anni futuri con lo stesso entusiasmo, con un interesse crescente, con partecipazione più ampia ed una risonanza nazionale ed internazionale.

Caro Professore, altri quattro anni sono passati ed altre quattro marce abbiamo fatto insieme. Alla veneranda età di 75 anni Voi avete ancora il coraggio di mettervi a disposizione e donare alcuni dei beni preziosi che possedete, la conoscenza e l'amore per la Nostra terra.

Grosso lavoro il Vostro e quello della Vostra Associazione. Con Rocco, Michele e i tanti soci AIIG, che sempre più numerosi partecipano alla nostra manifestazione, il **cammina, Molise!** ha fatto il salto culturale che molti chiedevano e che ora bisogna preservare e valorizzare nelle prossime edizioni. La *Cattedra itinerante*, io credo, dovrà essere l'asse portante del lavoro delle nostre Associazioni, dentro e fuori il **cammina, Molise!**, perché, come abbiamo sperimentato sul campo, meglio riesce a comunicare le bellezze e i problemi della nostra regione innanzitutto ai giovani e poi ai tanti cui proponiamo questo nostro modo di intendere il turismo, che io definirei di testimonianza.

Camminando, spesso abbiamo colloquiato scambiandoci idee e riflessioni e insieme ci siamo meravigliati di tanta partecipazione. La partecipazione innanzitutto dei marciatori in crescita progressiva di anno in anno, la partecipazione delle associazioni che collaborano alla organizzazione, la partecipazione sempre più convinta dei sindaci e, quella che più conta, la partecipazione della cittadinanza che si incontra nelle piazze dell'accoglienza.

Il figlio col padre, lo studente con il professore, l'operaio con l'imprenditore, l'artigiano ed il professionista, l'animalista, il cacciatore: varia umanità, varia socialità, varie culture. Il folklore itinerante che dà la carica. Tutti insieme, il sudore alla fronte ed il suono dell'organetto nelle orecchie che si trasferisce alle gambe, per scoprire o riscoprire le terre molisane.

La fatica fisica del camminare, intesa come proposta del "fare" attivo, contrapposto alla staticità passiva dell'attesa; il piacere culturale del conoscere, contrapposto alla requie insipiente della "chiacchiera"; la riscoperta della "piazza", intesa come luogo di festa e punto d'incontro e di confronto, contrapposto agli steccati dell'"orticello", coltivato con la cultura dell'assistenzialismo.

Caro Professore, i messaggi in funzione di un risveglio fecondo dei nostri paesi noi li abbiamo lanciati e dimostriamo col nostro

impegno, giorno dopo giorno, che esiste una avanguardia culturale attiva capace di agire autonomamente e con profitto all'interno della nostra regione e, purtroppo, al di fuori delle maglie, spesso asfittiche, delle istituzioni locali.

I messaggi penetrano. Attestati di stima e applausi a non finire. Ringraziano i marciatori per la bellissima esperienza. Plaudono i sindaci e le cittadinanze coinvolte perché i loro paesi si trovano finalmente al centro dell'attenzione che meritano. Sono entusiasti i commenti degli organi di stampa e delle televisioni locali che accorti colgono l'importanza dell'evento. Sentitamente ringraziano gli alberghi nonostante la loro smaccata disattenzione alle più che giustificate e frequenti lamentazioni dei partecipanti. Inviano riconoscimenti ufficiali le istituzioni provinciali e regionali e i ministeri dell'Ambiente, della Cultura, dell'Istruzione. Uomini politici, di cultura e di chiesa inviano lettere e telegrammi di apprezzamento. Tutte queste onorificenze ci entusiasmano e ci commuovono al contempo: vuol dire che non abbiamo lavorato invano.

Ma qualcosa mi insospettisce, Professore! Questa voglia di crearci il piedistallo ad ogni costo mi dà il senso della pietrificazione della nostra immagine. Un bella immagine, quindi, anzi bellissima, ma che si vuol fare apparire inesorabilmente statica.

E' una sensazione! Ma i fatti stanno lì a dimostrarci che dobbiamo stare molto attenti alle lusinghe degli onori e scendere dal piedistallo fin quando si è in tempo!

Il lavoro iniziato ormai da tanti anni e profuso a piene mani con tanto entusiasmo aveva e continua ad avere come obiettivo primario il risveglio delle coscienze. Il risveglio delle nostre terre non può che essere il frutto naturale del risveglio delle coscienze. Purtroppo sono proprio quelle coscienze che non vogliono essere svegliate che di frequente creano piedistalli, quando va bene, perché può capitare anche di incappare pure in qualche coscienza

LETTERA APERTA AL PROF. D. LUCARELLI

di GIOVANNI GERMANO

Caro Professore, mi scuserete se oso scriverVi una lettera, aperta a riflessioni sul cammina, Molise! che sento di manifestare innanzitutto a Voi, decano temerario, colto, burbero. La scrivo su questo nostro giornale, il quale brilla come a "na lucecabella", una volta si e una volta no, ma quanto basta per fornire quel po' di luce che, anche se ad intermittenza, serve, credo, a segnalare una "via nova" da percorrere su queste nostre terre, così aride di frutti e spesso ostili ma da noi tanto amate.

Lo so bene, Voi non siete abituato all'intermittenza, né all'inefficienza, ma avete un grande cuore che sa farVi discernere al di là della ragione le vie migliori da attraversare e che Vi ha portato a camminare anche sulla nostra "via nova". La prima volta accadde cinque anni fa. Vi ricordate?

Era il 1996 ed il cammina, Molise! era alla sua seconda edizione. Voglio ricordare l'episodio del nostro incontro, riportando il passo dell'articolo che Vi riguarda che scrissi a commento di quella manifestazione sul numero 8/96 de "la vianova", perché il fatto denota il personaggio che più ha caratterizzato la marcia negli anni a seguire e che più è amato e apprezzato dai partecipanti.



Il Professore.

Ore 7,45. Puntuale. Puntualissimo il prof. Lucarelli all'appuntamento.

Alle 8,30, al concentramento sul campo sportivo di Duronia ci siamo tutti, o meglio, quasi tutti: mancano i "Romani". Preoccupati, stiamo aspettando il pullman, che da Roma, per quello che sappiamo, è partito in orario.

«Sempre i soliti, questi Romani - sbotta Lucarelli - io mi sono alzato alle quattro questa mattina, per venire da Vasto fin qui!»

Sono già le nove, ma dei Romani neppure l'ombra.

«Non mi era mai capitata una cosa del genere. Un po' di rispetto per chi viene in orario agli appuntamenti» continua Lucarelli, ormai in preda ad un'ira incontenibile. Poi rivolto agli altri professori della sua Associazione, intima: *«Torniamocene a casa! non possiamo rimanere in balia di 'questi organizzatori' per quattro giorni.»*

La reazione giustificata del Professore crea scompiglio all'interno del gruppo organizzatore. Tanti mesi di duro lavoro potrebbero andare in fumo nello spazio di pochissimi minuti!

Alle 10,00 in punto arrivano i Romani. Finalmente. Mille scuse. Ma Lucarelli, infuriato vieppiù, prende di petto tutti. Lo sconcerto aumenta.

Alle dieci e trenta, con due ore e mezza di ritardo, però si parte. Gli applausi un po' smorzati, non convinti, dei pochi amici rimasti, le note smesse della banda, l'ironia facile di qualche spettatore occasionale fanno da cornice un po' malinconica a quella che doveva essere invece una "festosa Partenza".

Sul Tratturo, in discesa (meno male!) verso Civitanova, Lucarelli ancora 'rumoreggia', ma a Faito, dopo appena due chilometri, c'è la prima sosta di ristoro, organizzata dagli amici della borgata. Scorre vino e il Professore ride. Ride? Allora aveva ragione Rocco (n.d.r.: il prof. Rocco Cirino è il Presidente dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia, sez. Molise): *«Vedrai, Giovanni, - continuava a dirmi prima della partenza - si calmerà. Lui è fatto così. In questi giorni avrai modo di conoscerlo. E' una persona eccezionale».*

Domenico Lucarelli, settanta anni suonati, "ru pruf'ssore", come veniva chiamato in ogni paese attraversato (lo conoscevano dappertutto!), si è rivelato, già dopo i primi chilometri, il compagno ideale di questa lunga marcia. Instancabile camminatore. I più giovani lo 'sottevano' quando rimaneva indietro o quando (ma questo non lo raccontate in giro!), spassato dalla calura delle prime ore pomeridiane, saliva sul pullman per riposare: *«Pruf'ssò, e mò!»*. Tanto prezioso e dotto nelle sue lezioni di conoscenza "globale" del territorio, quanto arditamente divertito nell'incassare gli scherzi camerateschi dell'allegria brigata dei marciatori. *«Guagliù, mò m'eta p'rdunà p' chella mattina, ma m'eva 'ncazzate brütt.»* Si ti perdoniamo, Professore, e ti diciamo grazie per aver scelto di trascorrere quattro giorni insieme a noi.

che oltre ad essere addormentata è anche sporca e allora altro che piedistalli!
Noi dobbiamo tenere

ben saldi i piedi a terra e la testa sgombra da lusinghe varie per camminare bene.
Le Vostre "incazza-

ture" memorabili servono da monito! Incazzature da estendere al di fuori delle linee che segnano il confine del percorso dei marciatori. Già qualche anno fa in una caricatura Vi immortalai (si fa per dire) in una sana tirata d'orecchie ai Sindaci, ed in quel caso devo dire che i risultati furono ottimi. Bisogna continuare e mirare più in alto.

Il progetto integrale **"cammina, Molise!"**, vasto ed articolato, che va ben oltre i quattro giorni di agosto e che va ad interessare in maniera capillare tutto il tessuto regionale per tutto l'arco dell'anno, è stato sottoposto, puntualmente ogni anno, al vaglio delle istituzioni regionali e provinciali (nella fattispecie agli assessorati al turismo ed alla cultura), ma invano. Per risposta solo pacche sulle spalle durante i convegni o le conferenze stampe in segno di attestato di stima e niente più. Nemmeno un impegno finanziario per la manifestazione annuale di agosto capace di coprire almeno il costo dei pullman o del materiale didattico e di divulgazione. Per non parlare, ahinoi, degli operatori economici molisani, totalmente sordi ad ogni invito di sponsorizzazione: tranne le dovute eccezioni, gli unici a darci una mano sono i soliti amici de **"la vianova"** che provvedono ogni anno a fornirci i gadget per la manifestazione.

Caro Professore, fino a quando potremo ancora "tirare la carretta"? Le energie, anche le nostre, hanno un limite! E' vero, siamo riusciti a coinvolgere i Sindaci e le associazioni di base e con loro si lavora in modo sinergico ed i risultati si vedono, ma gli interlocutori più importanti, le istituzioni politiche ed economiche regionali, sono ancora duri d'orecchio. Ma come? Noi riusciamo ormai a mobilitare migliaia di persone sul territorio con la forza del volontariato, proponiamo

progetti culturali legati all'ambiente e nessuno ci ascolta, riempiamo gli alberghi e i servizi brillano

per inefficienza! Abbinato al lavoro culturale, noi oggi facciamo promozione turistica per i nostri paesi ed è inconcepibile che dobbiamo sborsare di tasca nostra anche i soldi per gli opuscoli illustrativi, quando sappiamo che fior di milioni vengono elargiti e dalla Regione Molise e dai grossi sponsor molisani spesso per finanziare i programmi festaioli delle pro-loco, per esempio, solo perché c'è il richiamo del cantante, dell'attrice o del mago di turno capace di riempire di gente inebetita piazze, campi sportivi o capannoni!

Dobbiamo far presto, perché la carretta può sfuggirci dalle mani col rischio che nessuno la raccolga. E' il momento di irrobustire i muscoli e, seguendo la nostra **via nova**, portare la carretta a destinazione, svuotare i frutti e farli germogliare.

Caro Professor Lucarelli, per uscir fuori di metafora, l'impegno ultimo delle nostre Associazioni è quello di riuscire a produrre un progetto specifico per consegnarlo nelle mani dei nostri amministratori regionali, in cui il pacchetto di **cammina, Molise!** potrebbe essere il volano e nel quale ci dovranno essere i collegamenti necessari alle esigenze più vive del territorio molisano. Gli obiettivi possono essere tanti, bisogna stabilirne solo la priorità e la peculiarità, che non possono prescindere dal finalizzare gli itinerari turistici ad un recupero ambientale e produttivo dei borghi montani e dal coinvolgere in maniera pragmatica direttamente sul territorio le scolaresche ed i giovani in genere, per un loro recupero alla cultura contadina dei loro padri o alla conoscenza della cruda bellezza di questa terra molisana che devono imparare ad amare se la si vuole salvare.

Su questo numero Voi potete leggere le illuminate riflessioni di alcuni dei partecipanti alla manifestazione; in particolare le argomentazioni di Enza Santoro Reale, socia della Vostra associazione, e di Silvio Vitone, uno dei veterani del **cammina, Molise!**, mettono a fuoco due ambiti di considerazioni, l'uno interno l'altro esterno alla nostra regione, che possono costituire una solida base di partenza per riflessioni più ampie che dovranno portare nei prossimi mesi ad un tavolo organizzativo e quindi alla formulazione vera e propria del progetto che si vorrà sottoporre al vaglio dei nostri amministratori regionali.

E allora, Pruf'ssò, ch'emm'a fa? Impugnate il bastone, metteteVi avanti e noi tutti Vi seguiremo!

IL 17 FEBBRAIO 2001, A CAMPOBASSO, RADUNO DEGLI AMICI DI "CAMMINA, MOLISE!"

per informazioni: Tel. 0874/61639 - 0333/7672276

Editore
Associazione culturale "La Terra"
Via Roma, 30 - 86020
Duronia (CB)
Registrazione Tribunale di Roma
del 27/06/1994 - N° 284/94
Direzione e Redazione
Via S. M. Mediatrice, 5-00165-
Roma
Tel. 630734 - 632828 (anche fax)

Direttore Responsabile:
Antonio De Santis

Direttore Editoriale:
Filippo Poleggi

Capo Redattore:
Giovanni Germano

Videoimpaginazione
Adriana Brunetti - Enrico Masci

Stampa
ROTOPRESS
Via del Trullo, 560 - 00148 Roma

La collaborazione al giornale è volontaria e gratuita.
Le foto inviate saranno riprodotte e spedite al mittente.
Gli articoli inviati al giornale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.
Le lettere e gli articoli debbono essere firmati.
A richiesta, se pubblicate/i, potranno essere siglate/i come "Lettera Firma". Le lettere anonime saranno cestate.

COMITATO DI REDAZIONE:

Franco Adducchio

Alfredo Ciarrara

Domenico Germano

Michele Manzo

Florindo Morsella

REDAZIONI LOCALI:

Campobasso:
via Ferrari, 7
Tel. 0874/411086 (anche fax)

Castropignano:
c/o Piergiorgio Acquaspace
C/da Innarciocola, 6
Tel. 0874/503265

Duronia:
c/o Studio
Arch. Giovanni Germano
Via Roma, 30
Tel. 0874/769262

Fossalto:
c/o A.G. Puntò e Accapo
C/da Costacalda, 30
Tel. 0874/768497

Frosolone:
c/o Domenico Castagna
C/da Pedoncone, 34
Tel. 0874/890178

Salcito:
c/o Roberto Lalli
Via Taranto, 61
00182 Roma
Tel. 06/7822863

Schivati D' Abruzzo
c/o Pasquale Giuppono
Viale della Bellavilla, 12
00172 Roma
Tel. 06/2308280 - 06/21801200

Sesto Campano:
c/o Cesare Peluso
C/da Roccapipirozzi,
via Vallone 41
Tel. 0865/928434

Torella del Sannio:
c/o Renato Sala
Via Portanova, 3
Tel. 0874/76557

finito di stampare a Dicembre 2000